

27 novembre 2020



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

La mozione dell'opposizione respinta con 36 voti contro 24

All'Ars non passa la censura a Razza

Governo, accordo sul mini-rimpasto

L'assessore alla Salute si commuove in aula: posso aver commesso errori, ma non sono stato fermo

Giacinto Pipitone

PALERMO

All'apice di un intervento durato poco più di 30 minuti Ruggero Razza si è perfino commosso, tradendo la tensione di una fase che lui stesso ha definito «la più difficile della mia vita». E ha singhiozzato, l'assessore «sotto accusa», quando ha rivelato di non poter escludere di aver commesso errori ma di aver agito «come mi ha insegnato mio padre e come spero di poter insegnare presto a mio figlio». Poi l'Ars ha bocciato la mozione di censura presentata dall'opposizione con 36 voti contrari e 24 a favore. Nessun colpo di scena sull'atto che ha trasformato la lotta al Covid in una resa dei conti politica, anche all'interno dei partiti alleati.

L'intervento di Razza, pochi minuti prima del voto, è stato però anche il tentativo di tendere la mano al Parlamento in vista del futuro più che in previsione di una votazione dall'esito scontato. La mozione di censura presentata da grillini, Pd e Claudio Fava si è arenata di fronte a un muro perfino più alto del prevedibile. Al no di Lega, Diventerà Bellissima, Fratelli d'Italia e Udc si sono uniti Forza Italia e l'Mpa che nei giorni scorsi avevano mostrato mal di pancia nei confronti dell'assessore. E si sono aggiunti soprattutto i 5 ex grillini di Attiva Sicilia (fra cui la compagna incinta di Razza, Elena Pagana) che di fatto mettono così più di un piede nella maggioranza di Musumeci. Inoltre si è spaccata Italia Viva: Luca Sammartino e Giovanni Cafeo hanno bocciato Razza, Edy Ta-

maio e Nicola D'Agostino sono usciti dall'aula facendo mancare numeri che non sarebbero comunque risultati decisivi.

Va detto che i renziani sono protagonisti in questa fase di un dialogo con altre forze di centro (Udc in primis) per un'alleanza elettorale che servirà loro innanzitutto per essere certi di superare lo sbarramento ma che potrebbe diventare anche la calamita in grado di spingere verso il centro alcune aree politiche in vista delle Regionali. Nella maggioranza va invece registrata la defezione di Danilo Lo Giudice, l'uomo all'Ars del sindaco di Messina Cateno De Luca, che chiedeva di attendere l'esito delle ispezioni ministeriali prima di votare. E lo stesso ha fatto l'ex autonomista Carmelo Pullara.

Per ricompattare la maggioranza Musumeci, attraverso gli emissari di Diventerà Bellissima, ha assicurato un maggiore coinvolgimento degli alleati nelle scelte sulla sanità ma soprattutto ha aperto alle richieste di sostituire «due o tre assessori senza coinvolgere la squadra attuale». Era stata Forza Italia, col leader Gianfranco Micciché, a invocare la possibilità di sostituire 2 assessori: in predicato ci sono Edy Bandiera (Agricoltura) e Bernadette Grasso (Personale) ma c'è anche ressa in ingresso

Maggioranza allargata Al «no» di Lega, Diventerà Bellissima, Fdi e Udc si sono uniti Forza Italia, Mpa e 5 ex grillini

visto che ai sempre papabili Tony Scilla e Vincenzo Giambone si è aggiunta ora la candidatura di Margherita La Rocca Ruvolo. Nell'Mpa, che chiede deleghe più pesanti del Lavoro, potrebbe essere l'attuale capogruppo Giuseppe Compagnone ad animare una staffetta con Antonio Scavone.

Si vedrà. Musumeci ha chiesto di avere indicazioni precise per non andare oltre Natale. Intanto però la mozione di censura ha permesso di fissare i paletti del sistema sanitario. Razza ha detto in aula che il governo «ha assunto per l'emergenza 3.874 persone. In particolare 971 medici, 1.442 infermieri, 945 operatori sanitari, 200 tecnici, 30 biologi e 286 ulteriori figure specifiche». Razza ha anche aggiunto che le terapie intensive, nodo cruciale per determinare il livello di rischio in Sicilia, «sono oggi 828, e nell'ultimo mese ne abbiamo attivate 139».

Sono dati che Razza ha snocciolato per rispondere all'opposizione che aveva incentrato la sua mozione di censura sulla «irresponsabilità» dell'assessore che col suo immobilismo «ha reso la Sicilia impreparata alla seconda ondata». Per i capigruppo Giuseppe Lupo (Pd), Giorgio Pasqua (5 Stelle) e Claudio Fava «a pagare i gravissimi errori di programmazione dell'assessore potrebbero essere anche i pazienti affetti da patologie diverse dal Covid visto che, per recuperare posti letto di terapia intensiva, alcuni ospedali siciliani sono stati obbligati a fermare la normale attività chirurgica compresa quella di chirurgia oncologica. Un fatto gravissimo frutto solo della di-



Protagonisti. Da sinistra: l'assessore alla salute, Ruggero Razza, e il presidente della Regione, Nello Musumeci

Vittoria, laboratoristi in lutto Muoiono analista e la moglie

Francesca Cabibbo

VITTORIA

Il titolare di un laboratorio analisi di Vittoria vittima del Covid. È morto l'analista Francesco Cannizzo. Appena una settimana fa il virus aveva portato via la moglie, Santina Martorana, docente di lettere in pensione. Lisa Interlandi, presidente Cidec Federazione Sanità, esprime il cordoglio della categoria: «In Sicilia - ha detto - il Covid colpisce tra i professionisti impegnati nella diagnostica di laboratorio, dediti quotidianamente alla diagnosi e al tracciamento dei casi Covid per far fronte all'emergenza».

Francesco Cannizzo, noto come Gino, aveva vissuto una breve parentesi politica. Era stato candidato sindaco nel 1993, la prima volta per l'elezione diretta del sindaco. Era

espressione di Rinnovamento Democratico, lista civica nata nella società civile e nel mondo cattolico. La lista, in due mesi, ottenne il 13 per cento. I candidati sindaco erano Giovanni Lucifora (Pci), che venne eletto, Saverio La Grua (Msi), Pasquale Ferrara e Giambattista Sallemi. «Era un amico e compagno di studi - lo ricorda Lucifora - persona mite e stimata. Fu una campagna elettorale modello: il confronto leale rafforzò la nostra amicizia». Per Saverio La Grua «Cannizzo fu un avversario leale in una campagna elettorale corretta». Lo ricorda chi condivise con lui quella breve stagione politica. Salvatore Di Falco afferma: «Fu la mia prima esperienza. Cannizzo era persona di grandissime doti umane». Roberto Zelante parla di «persona mite, corretta, profondamente cattolico, che ha saputo spendersi per la città».

(*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

organizzazione che ha messo in ginocchio la sanità siciliana». Frasi che ricalcano i boatos che arrivano da Roma sui rilievi che il ministero starebbe formulando sulla rete sanitaria siciliana.

Ma Razza ha provato anche a ricucire i rapporti dentro e fuori dall'Ars. Ai medici, da mesi in attesa del bonus da mille euro promesso durante la prima pandemia, ha assicurato che «il governo si sta muovendo». E nel dirlo ha teso una mano anche al ministro Speranza che, ha rivelato Razza, si è impegnato in consiglio dei ministri per evitare che venisse impugnata la norma che prevedeva questi bonus.

Poi Razza ha ringraziato Musumeci (tornato all'Ars dopo mesi per difenderlo) e ha teso una mano a Micciché. Sa, l'assessore, che Forza Italia resta in posizione di attesa: dubita delle sue mosse e la relazione degli ispettori romani potrebbe dare il via al *redde rationem*. E per questo motivo Razza ha ringraziato Micciché «per le critiche e per i consigli». Infine, il passaggio più delicato: quello in cui l'assessore ha ammesso «di aver commesso errori e di poter-

Gli ispettori del ministero della salute puntano il dito contro la carenza di personale, la Regione accelera i concorsi

I posti letto ci sono ma mancano i medici, faro su 4 ospedali

PALERMO

Sul numero dei posti letto la Sicilia potrebbe aver superato la prova delle ispezioni. Ma il pool inviato a Palermo dal ministro della Salute, Roberto Speranza, ha trovato altre anomalie nel sistema sanitario messo a punto dall'assessore Ruggero Razza e dal presidente Musumeci. La relazione degli ispettori guidati dalla ex parlamentare Pd Maria Grazia Laganà (moglie del presidente del consiglio regionale della Calabria, Domenico Fortugno, ucciso dalle cosche) non c'è ancora ma sugli appunti che da Roma sono rimbalzati fino a Sala d'Ercole ieri in ogni partito sono state costruite strategie in vista del voto su Razza e anche sulle prossime mosse del governo. Anche perché la formulazione finale, attesa fra almeno una settimana, potrebbe lasciare aperte varie letture politiche, peraltro già in atto. In realtà i Nas, che col pool di ispettori hanno collaborato, ancora ieri erano in mis-

sione negli ospedali siciliani. Solo i funzionari ministeriali sono rientrati alla base dopo due giorni nei quali hanno visitato il San Marco e il Garibaldi Nesima di Catania, l'Umberto I di Enna, il Civico e il Cervello di Palermo, il nosocomio di Partinico e quello di Petralia più il Sant'Elia di Caltanissetta e vari poli nel Messinese.

Gli ispettori avevano il compito di verificare se i numeri comunicati dalla Regione al ministero, e sulla base dei quali viene deciso se assegnare il livello di rischio rosso o arancione, erano corretti. I dubbi di Pd, Claudio Fava e dei grillini in questo senso sono stati alimentati dall'audio in cui il 4 novembre il dirigente dell'assessorato Mario La Rocca, andava in pressing sui manager per accelerare il caricamento dei dati sui posti letto ed evitare di finire in zona rossa. Ma a questa prima domanda la risposta del pool di ispettori sembra possa essere positiva. I posti letto (circa 820 oggi in terapia intensiva) ci sarebbero. Ciò che non

quadra è cosa ruota intorno ai posti letto. I dubbi più o meno espliciti vengono sollevati nelle prime carte sul numero di medici necessari a rendere realmente operativi quei posti letti. E sulle attrezzature in funzione. E poi dubbi ci sarebbero anche sulla organizzazione del sistema, soprattutto dove è in atto quel modello «a fisarmonica» voluto da Razza, cioè la contemporanea presenza di reparti Covid e reparti tradizionali da restringere o allargare a seconda del numero di pazienti. I dubbi emersi, e non ancora confluiti nel testo finale, riguarderebbero l'ospedale di Enna, quello di Petralia (che solo mercoledì ha completato i lavori per attivare tutti i 40 posti previsti), quello di Barcellona. E poi ancora il Policlinico di Messina. Il manager di Enna, Francesco Iudica, ieri ha provato ad allontanare i sospetti dal suo ospedale: «A prova di qualunque ispezione, noi abbiamo sempre, tempestivamente, correttamente, comunicato i dati. Si vada a guardare



Maria Grazia Laganà. Ha guidato gli ispettori ministeriali in Sicilia

quanti posti letto Covid, di rianimazione ed ordinari, ha messo a disposizione l'Asp di Enna e lo si confronti con altre realtà». Va detto che la carenza di medici in grado di far funzionare le strutture riguarderebbe un po' tutte le province. E in qualche modo è stato anticipato ieri dallo stesso Musumeci: «Abbiamo sufficienti posti letto per i ricoverati Covid e per quelli in terapia intensiva per potere affrontare ogni evenienza, ma è chiaro che il numero dei posti letto non è infinito, come non è infinito il numero dei medici». E ancora Musumeci ha ripetuto che «puoi mettere mille posti letto ma se non hai i medici che stanno accanto ai malati non hai risolto niente».

Il presidente ha ricordato che in tutta Italia «mancano 3 mila medici». E la Regione negli ultimi giorni, alla vigilia delle ispezioni, ha emesso il bando per assumere almeno 240 anestesisti e ha chiesto al governo cubano di inviarne altri 60 per far fronte all'emergenza. Nei giorni scorsi anche

la commissione Sanità dell'Ars, guidata dalla forzista Margherita La Rocca Ruvolo, ha compiuto ispezioni a sorpresa negli ospedali arrivando più o meno alle stesse conclusioni che i boatos riferiscono da Roma: «La situazione negli ospedali è migliore di quella che viene descritta ma c'è un problema nei reparti oncologici e cardiologici. E mancano i medici» ha detto la deputata ieri in aula.

Di fronte a questi scenari Claudio Fava ieri ha provato a sganciare il giudizio sul governo dall'esito dell'ispezione ministeriale: «Non servono relazioni per chiedere cosa abbia prodotto il super consulente Bertolaso o i dati reali della reclamizzata app "Sicilia si cura". L'elenco dei reparti chiusi (dal Cervello di Palermo a Marsala, da Catania a Messina) è lungo ed impressionante. I ritardi accumulati in estate non saranno certificati dagli ispettori».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riprende vigore la curva del contagio, sono quasi 40 mila le persone sinora colpite dal virus nell'Isola

In Sicilia 1.768 nuovi casi e 49 morti Le Rianimazioni sfiorano la saturazione

In Italia oltre 29 mila positivi e 822 vittime ma diminuiscono i ricoveri
A Porto Empedocle oggi approderà un'altra nave quarantena per i migranti

Andrea D'Orazio

PALERMO

Dopo quattro giorni di stabilità, in cui la curva epidemiologica sembrava muoversi quasi in linea retta, torna a salire il numero quotidiano dei contagi da SarsCov-2 in Sicilia, mentre il bilancio dei decessi nelle 24 ore tocca l'ennesimo record dall'inizio dell'emergenza. Nel dettaglio, secondo i dati diffusi ieri dal ministero della Salute, sono 1768 le nuove infezioni accertate nell'Isola, 451 in più rispetto a mercoledì scorso, ma a fronte della stessa quantità di tamponi analizzati: 11500, per un tasso di positività (rapporto positivi-test) che, di conseguenza, aumenta dall'11,5 al 15,4%, tre punti sopra la media nazionale, anch'essa in crescita, dall'11,2% al 12,4%, con 29 mila nuovi casi su 232711 esami processati. Sono invece 49 le vittime registrate nelle ultime ore, per un totale di 1371 dallo scorso marzo, e tra loro, come già accaduto diverse volte durante questo mese, c'è anche una figura del mondo ecclesiastico: suor Rosa Provenzano, 92 anni, molto conosciuta a Bagheria, ricoverata al Policlinico di Palermo. E ancora: dopo la morte dell'ex consigliere comunale, Salvino Mirto, altri due pazienti di Monreale, un ottantenne e un infermiere in pensione di 76 anni, Totò Lo Coco, che ha dedicato anni alla cura dei malati terminali; un ottantaquattrenne di Capaci, in terapia intensiva all'ospedale Cervello; quattro degeni del Ragusano, dove i decessi riconducibili al virus sono arrivati a 102, di cui 90 avvenuti durante la seconda ondata epidemica; un messinese di 72 anni e un cinquantaduenne di Raccaja, entrambi in cura al Policlinico della città dello Stretto; nel Niseno, una donna di 45 anni, di Montedoro, trovata positiva venerdì scorso insieme al marito, operatore nella postazione del 118 a Serradifalco; nel Catanese, un ottantenne di Bianca villa e un'anziana di Paternò, ventunesima vittima in paese dopo la morte del frate cappuccino Emilio Manitta.

Intanto, continua a scendere la pressione sugli ospedali siciliani,



Tamponi. Spesso la comunicazione sul territorio è deficitaria

quantomeno nei reparti dove sono ricoverati i pazienti Covid non gravi, ad oggi 1545 in tutto, con un decremento di 29 unità nell'arco di una giornata, mentre in terapia intensiva risultano tre malati in più, per un totale di 253, e gli attualmente positivi (a fronte dei 1531 guariti e dei decessi registrati ieri) salgono a quota 38508 (188 in più). Sul fronte ricoveri c'è un rallentamento pure in scala nazionale: nessun incremento in terapia intensiva - è la prima volta dall'inizio della seconda ondata - per un totale di 3846 degeni, mentre si abbassa, per il terzo giorno consecutivo, il bilancio dei pazienti in area medica, passati da 34313 a 34038, 275 in meno.

Secondo l'ultimo report epidemiologico della Fondazione Gimbe, aggiornato a martedì scorso, con il 39% la Sicilia non supera ma sfiora la soglia di saturazione dei posti letto in Rianimazione, fissata al 30% dal ministero della Salute, ed è una delle poche regioni a mantenersi al di sotto

del tetto di criticità, anche riguardo ai posti in area medica: 38% quelli occupati da malati Covid nell'Isola, due punti in meno rispetto alla soglia d'allarme stabilita da Roma, pari al 40%, e cinque tacche sotto la media nazionale, che si attesta al 43%. Tornando al bilancio quotidiano della regione, questa la distribuzione dei nuovi contagi nelle province secondo i dati ministeriali: 516 a Palermo, 502 a Catania, 180 a Ragusa, 126 a Messina, 116 a Trapani, 109 a Enna, 82 a Siracusa, 80 a Caltanissetta e 57 ad Agrigento. Tra i nuovi casi emersi a Palermo - di cui si parla più nel dettaglio in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca - otto anziani della casa di riposo Quadrifoglio e dieci dei 30 ospiti della Anna Ida residence del quartiere Uditore, tutti asintomatici, mentre in scala provinciale, dopo il ribasso segnato tra martedì e mercoledì, torna a salire la quota degli attualmente positivi, pari a 10872, di cui 7799 nel capoluogo. Curva in aumento anche nel Catanese, a cominciare dal focolaio di Paternò, che ad oggi conta 535 positivi, e nel Ragusano, dove il numero dei contagiati sale a 2718 di cui 117 ricoverati. Nell'Agrigentino, fa sapere il sindaco di Porto Empedocle, Ida Carmina, «dopo la Suprema, la Prefettura ha ordinato l'approdo qui in città di un'altra nave quarantena per i migranti, la Adriatico». L'arrivo è previsto per oggi, «e farà aumentare la tensione tra i miei concittadini, già alle stelle dopo le notizie di decine di extracomunitari in fuga dall'isolamento».

Tornando alla situazione nazionale, nelle ultime ore si registrano oltre 822 vittime per un totale di 52850, di cui 217 medici, mentre il numero di infezioni dall'inizio dell'epidemia supera il tetto di 1,5 milioni di persone. Lombardia, Veneto e Campania le regioni con la quota più alta di nuovi casi, pari, rispettivamente, a 5697, 3980 e 3008. Per il commissario all'emergenza Domenico Arcuri, «in Italia la curva dei contagi si sta finalmente raffreddando se non congelando». In scala globale, i contagi hanno superato i 60 milioni, 1425219 i decessi. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Errate comunicazioni ai cittadini in isolamento creano caos e disagi

Da Modica a Trapani, test ballerini

Antonio Trama

TRAPANI

Sistemi informatici delle Asp in tilt con il Covid. È quanto sta accadendo in questi giorni in Sicilia, perché dopo il caso di Modica, dove 50 cittadini hanno ricevuto un sms con l'esito negativo di un tampone al quale non si erano mai sottoposti, anche a Trapani si registrano anomalie. Diversi cittadini, che in questo caso si erano sottoposti al tampone risultando positivi, hanno ricevuto una telefonata attraverso la quale, una voce metallica preregistrata, li avvisava del fatto che adesso erano finalmente diventati negativi, avendo superato, pertanto, la malattia. Molti hanno ritenuto questa telefonata la fine di un incubo, ma altri hanno notato delle incongruenze, poiché non si erano ancora sottoposti al secondo tampone e, così, hanno cercato di ca-

pire cosa fosse realmente accaduto. Ormai il passaparola avviene attraverso Internet e, soprattutto, i social network, così, si sono susseguite le testimonianze di cittadini che avevano ricevuto le telefonate, tutte con la voce metallica preregistrata, che annunciava la negativizzazione e la fine dell'isolamento domiciliare al quale gli stessi erano sottoposti dopo essere risultati positivi.

A questo punto si sono rincorse le voci più disparate, compresa quella dell'entrata in scena degli hacker che sarebbero intervenuti sul portale del dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria provinciale. Poi, però, è stata la stessa Asp a spiegare come il problema si era verificato a causa di un disallineamento del sistema. Non appena i tecnici si sono resi conto dell'inconveniente, infatti, hanno immediatamente contattato i cittadini in isolamento domiciliare, chiarendo quanto era accaduto.

to.

A Modica, invece, il messaggio riportato «negativo al coronavirus» arrivava ad alcuni cittadini da un numero del Comune, ma l'anomalia era rappresentata dal fatto che il destinatario del messaggio non si era sottoposto ad alcun tampone per la ricerca del Covid-19. Nella città della Contea sono stati una cinquantina gli sms che hanno fatto gridare al giallo, creando allarme tra la popolazione con il Comune che è corso ai ripari sospendendo l'invio dei messaggi dopo aver scoperto il problema, legato agli errati numeri di telefono contenuti nel codice a barre delle tessere sanitarie di ogni singolo studente. Quanto accaduto a Modica prima ed a Trapani poi, ad ogni modo, non sarebbero gli unici casi in Sicilia, ma soltanto quelli accertati, con tanto di precisazione da parte degli enti preposti. (*ATR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



black friday
in store

dal 20.11.2020
al 29.11.2020

-25% su tutti
i prodotti

calligaris

Trova il tuo rivenditore
su calligaris.com

Il Covid-19 continua la sua corsa in città e provincia, ieri il quinto decesso tra i religiosi

Muore una suora, risalgono i contagi

A perdere la vita anche due persone a Capaci e Termini Imerese. Focolai nelle case di riposo in via Amari e all'Uditore, alla Fiera scoperti altri 47 positivi su un totale di 908 tamponi

Fabio Geraci

Il Covid-19 miete la quinta vittima tra i religiosi. Questa volta è spirata al Policlinico suor Rosa Provenzano, 92 anni, che era stata ricoverata per una grave polmonite. Suor Rosa viveva nell'Istituto delle suore Vincenziane di Palazzo Butera, a dare la notizia il sindaco di Bagheria, Filippo Maria Tripoli: «Suor Rosa è tornata alla casa del Padre - ha scritto su Facebook -. Un pezzo di storia della nostra città. Non muore mai chi vive nel cuore di chi resta». Anche l'assessore bagherese alle Politiche Sociali Emanuele Tornatore ha voluto ricordarla: «Ha cresciuto generazioni intere - si legge nel post - tutti ricordiamo la sua arida voce, il suo sorriso, la bellezza di una novantenne in carrozzina, la sua fede gioiosa in Dio. È morta per polmonite da Covid in una stanza di ospedale, da sola e senza il suo velo».

La scorsa settimana erano morti quattro sacerdoti a causa del Coronavirus. L'ultimo era stato Don Alessandro Manzone, 70 anni, parroco della Chiesa di Maria Santissima Madre della Misericordia di via Liguria, al reparto Covid dell'ospedale Cervello. Il Covid-19 aveva già portato via due sacerdoti del Boccione del Povero: padre Gerardo Garofalo di 77 anni e, per un infarto provocato dal Coronavirus, padre Girolamo Casella, 55 anni, ordinato sacerdote appena due mesi fa, mentre a Partinico era scomparso Don Pietro Patti di 96 anni, rettore della chiesa di Gesù e Maria.

Ma a perdere la vita al reparto di terapia intensiva dell'ospedale Cervello è stato anche un uomo di 84 anni di Capaci che non soffriva di patologie pregresse. Si tratta della terza vittima di Capaci: in paese i positivi sono dodici, tre ricoverati e altri 59 residenti risultati positivi al tampone rapido dovranno sottoporsi a quello molecolare per la conferma. Non molto confermato anche a Termini Imerese dove si registrano 99 casi, tra loro sei ricoverati, e 132 persone in isolamento fiduciario. Se martedì si era verificata una flessione dei contagi, l'ultimo dato non è particolarmente inco-

Problemi a Castelbuono Da Covid Free il comune madonita è passato a 93 infetti, lievi flessioni a Villabate e Altofonte

raggiante: i nuovi positivi sono stati 516, cioè 188 in più in linea con la media di 500 al giorno certificati durante tutta la scorsa settimana portando così la somma dei positivi in provincia di Palermo a 17243 dall'inizio della pandemia.

Due focolai sono scoppiati in altrettante case di riposo, il primo con otto positivi in via Emerico Amari e l'altro con dieci anziani all'Uditore: gli operatori di entrambe le comunità sono rimasti ad accudire gli ospiti ma nonostante ciò il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa, è ottimista: «Stiamo notando una minore pressione sugli ospedali - spiega - segno che sta lentamente diminuendo il grande flusso di pazienti che arrivava nelle nostre strutture sanitarie».

Intanto alla Fiera del Mediterraneo continua lo screening in modalità «drive in» per individuare gli asintomatici: ieri 908 tamponi e 47 positivi per un totale di 29620 esami effettuati e 2128 positivi scoperti dai medici dell'Usca. Nelle scuole elementari e medie, invece, dal 17 novembre a oggi i positivi sono stati appena lo 0,72 per cento: lo conferma anche uno studio epidemiologico dell'Ufficio scolastico regionale che fissa la percentuale degli alunni contagiati tra le aule siciliane attorno allo 0,45 per cento. A Palermo i tamponi nelle scuole sono stati complessivamente 7642 con 46 positivi: ieri il totale della giornata è stato di 798 tamponi e tre positivi. Nel dettaglio: 219 all'Istituto Falcone (1 positivo); 206 all'Antonio Ugo e 300 alla Florio-San Lorenzo entrambe con zero positivi; 373 al Giovanni XXIII-Piazzoli di Palermo (2 positivi) e 336 all'Istituto Giovanni XXIII di Terrasini (zero positivi).

Nella zona rossa di Misilmeri i positivi intercettati sono 462 mentre a Villabate scendono a 152, sette in meno rispetto all'ultima rilevazione. A Castelbuono, nelle Madonie, il Comune è passato dall'essere Covid Free a 93 positivi: è una situazione su cui c'è una particolare attenzione perché in sette giorni il numero degli abitanti contagiati da 38 positivi è aumentato di ben 55 unità. Ad Altofonte, invece, il trend dell'epidemia negli ultimi giorni ha avuto una leggera flessione: ad oggi 50 sono ufficialmente positivi, tra questi anche gli ospiti della casa di riposo Monsignor Cataldo Naro, ma altri 15 attendono il tampone da parte dell'Asp. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Drive-in. Gli operatori sanitari alla Fiera del Mediterraneo

Un sindacalista, un infermiere e un ex ragioniere

Monreale, tre vittime in poche ore

Erano tutti ricoverati in città, dopo una decina di giorni sono deceduti

Enzo Ganci

MONREALE

Tre morti nel giro di poche ore, un dazio salato che Monreale, finora, non aveva ancora pagato. È questo il bilancio dell'ultimo giorno nella cittadina normanna, graffiata dalle unghie del Covid, dove in tre diversi ospedali palermitani sono decedute altrettante persone dopo una lotta di una decina di giorni con il virus.

Al Covid center di Partinico non ce l'ha fatta Salvino Mirto, 69 anni ex sindacalista della Cgil, ma soprattutto figura storica della sinistra monrealese, ex consigliere comunale ed anche capogruppo consiliare del Partito Comunista, poi dei Democratici di Sinistra ed infine del Partito Democratico. La sua scomparsa ha profondamente colpito la comu-

nità monrealese, dal momento che Mirto, per il suo impegno sociale e politico, era un personaggio noto e stimato. Ieri si sono svolte le esequie con un rito particolarmente breve, come avviene, purtroppo, per le vittime del Covid. Il feretro è arrivato in piazza Vittorio Emanuele, dove ad attenderlo c'era il sindaco Alberto Arcidiacono, i componenti della giunta e numerosi consiglieri comunali. Le esequie religiose, si sono svolte, invece, nel sagrato della chiesa di Santa Teresa, dove la salma è stata benedetta dal parroco, don Innocenzo Bellante. Numerose le reazioni del mondo politico. Un coro unanime di apprezzamento del suo impegno pluriennale in difesa dei meno fortunati, sempre in prima linea a condurre mille battaglie.

All'ospedale Cervello, invece, è deceduto Salvatore Lo Coco, 76 anni, infermiere per 40, che rivestiva ancora il doppio incarico di consigliere d'amministrazione della Samot, associazione d'assistenza ai malati ter-

minali, e di presidente dell'Avamot, ramo associativo di volontariato domiciliare per le cure palliative e assistenza psicologica a malati. Dopo alcuni giorni in cui i medici lo avevano tenuto in stato di coma farmacologico per meglio espletare le cure necessarie a ridurre l'infezione, le sue condizioni si sono improvvisamente aggravate. A Monreale era molto conosciuto e stimato. Lascia la moglie, tre figli e sei nipoti

Qualche ora prima, infine, all'ospedale Civico si era spento Andrea Di Verde, 80 anni compiuti da poco, ex ragioniere del pastificio Ferrara. Le sue condizioni erano precarie già da una decina di giorni, tanto che nel nosocomio palermitano, i medici erano stati costretti a ventilarlo artificialmente, date le sue difficoltà respiratorie, fino alla crisi che gli è stata fatale. Chi lo ha conosciuto lo ricorda come persona dalla grande mitezza ed affabilità, legatissimo alla moglie ai figli ed ai nipoti. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Operazione Pane», offerti 22 mila pasti

«Operazione Pane» anche a in città come in 15 mense francescane che in tutta Italia provano a dare una risposta, aiutandole al disagio sociale crescente in questa fase della pandemia. Tra le realtà francescane sostenute dalla campagna solidale c'è anche la Mensa del Padre Abraham, che dall'inizio dell'emergenza ad oggi ha già garantito oltre 22 mila pasti. «Molte famiglie - spiegano i frati - si rivolgono a noi non solo per la distribuzione dei pasti, ma anche per richieste di altro tipo, come penne, quaderni e libri per i figli che vanno a scuola. Sono persone che prima di questo periodo avevano un lavoro, ora, invece, sono in difficoltà». «Le persone che si rivolgono alle strutture francescane sono in netto aumento - spiega il direttore dell'Antoniano, Giampaolo Cavalli - questa situazione di grande emergenza non solo sta peggiorando la condizione di chi si trova nel disagio, ma sta anche mettendo in difficoltà tante famiglie che, in questo momento, stanno attraversando una difficoltà economica a causa della riduzione o della perdita del lavoro. Molto difficile è anche la situazione delle persone che vivono in strada e degli anziani soli e senza qualcuno che si prenda cura di loro». I volontari e i frati delle mense francescane segnalano, tra i nuovi ospiti, anche diverse persone che hanno perso il lavoro e che «spesso fanno anche fatica a chiedere aiuto, perché provano vergogna. Ma il disagio non deve mai provocare vergogna, dobbiamo fare in modo che le persone che hanno bisogno di aiuto non vengano mai lasciate sole: donare un pasto caldo vuol dire donare una speranza», sottolinea il direttore dell'Antoniano. «Operazione Pane tiene unite le mense francescane e ci aiuta a non dimenticare nessuno: a mettere in tavola un pasto caldo per tutti e a fare in modo che le nostre porte restino sempre aperte in sicurezza, nonostante le grandi difficoltà del momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I familiari si sono accorti che quello non era il corpo del loro congiunto al momento di trasferirlo nella bara

Scoppia il caso di uno scambio di cadaveri all'ospedale Civico

L'ipotesi è che ci sia stato un errore con un uomo già seppellito a Roccamena

Scambio di cadaveri all'ospedale Civico. Un classico del cinema, eppure cruda realtà in tempi di epidemia. Succede infatti che con ogni probabilità un sessantenne deceduto a causa del Covid è stato seppellito al posto di un'altra salma. Ad accorgersi del tragico errore sono stati i familiari della vittima il cui corpo ieri pomeriggio doveva essere trasportato nel Messinese per i funerali. Ma quando sono arrivati gli addetti delle onoranze funebri ed hanno iniziato i preparativi, i fami-

liari hanno imposto l'alt. Quella salma che stava per essere chiusa per sempre dentro la bara, non apparteneva al loro congiunto. Dopo i primi momenti di stupore e imbarazzo, i parenti hanno chiamato le forze dell'ordine e sono intervenuti i carabinieri della stazione Scalo, competenti per la zona dell'ospedale Civico.

La procura ha disposto immediati accertamenti e si ipotizza un clamoroso errore. Dietro la vicenda però potrebbe esserci un semplice errore e non del dolo. Il cadavere che manca all'appello potrebbe essere stato scambiato con quello di un uomo di Roccamena, anche lui deceduto a causa del coronavirus, i cui



Ospedale Civico. Ambulanza pronta al pronto soccorso

funerali sono stati celebrati ieri. A scoprire lo «scambio» è stata l'agenzia di onoranze funebri mentre stava per iniziare il trasporto della salma. Le indagini sono coordinate dal procuratore aggiunto Ennio Petri e adesso si svolgeranno dei controlli su tutte le salme presenti nell'obitorio, in tutto 8. Ma tre di queste appartengono a donne, una è di un bambino, dunque ne restano 4 di uomini adulti e su queste si faranno accertamenti.

L'ipotesi dello scambio con il corpo seppellito a Roccamena non è però l'unica in questo momento. I carabinieri, ai quali la procura ha delegato l'inchiesta, avrebbero accertato che i due decessi non sareb-

bero avvenuti in tempi ravvicinati, quindi si ipotizza che l'errore abbia potuto riguardare un'altra salma. La tesi su cui lavorano i magistrati è che ci sia stato uno sbaglio nell'apposizione delle targhette coi nominativi dei defunti da parte degli addetti delle pompe funebri.

I militari in queste ore stanno sentendo i parenti dei pazienti morti e non è escluso che dovrà essere disposta la riesumazione della salma seppellita per sbaglio. Nel frattempo anche la direzione dell'ospedale Civico ha aperto un'inchiesta interna per capire come sono andate le cose.

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianosanità.it

Venerdì 27 NOVEMBRE 2020

Covid. Contrordine: Usca attivate in tutte le Regioni ma non bastano per la seconda ondata. Mezzo flop invece per i tamponi rapidi: adesione dei medici di famiglia e pediatri è al 38%. **La nostra indagine in tutte le Regioni**

Usca e tamponi dai mmg e pediatri. Due tasselli fondamentali per la lotta al Covid sui quali si sa ancora poco. Solo pochi giorni fa la Corte dei conti denunciava che a ottobre di Usca ne erano state istituite meno del 50% e sul tamponamento abbiamo letto più di polemiche che di fatti. Ma come stanno realmente le cose ad oggi? Per scoprirlo abbiamo effettuato una nostra indagine presso tutte le Regioni che ci ha riservato diverse sorprese: le Usca in realtà sono state ormai istituite ovunque, mentre il tampone da mmg e pediatri è ancora una rarità

La settimana scorsa durante la sua audizione in Parlamento la Corte dei conti aveva sottolineato come, a far data fine ottobre, le Usca (le Unità speciali di continuità assistenziale introdotte dal decreto legge 14/20 del 9 marzo scorso per la gestione domiciliare dei pazienti affetti da COVID-19 che non necessitano di ricovero ospedaliero) attivate a livello nazionale dalle Regioni fossero meno del 50% di quelle previste.

Dopo questa denuncia abbiamo provato a verificare cosa fosse cambiato dal 31 ottobre ad oggi e la sorpresa (positiva) è che, pur restando molte difformità tra una Regione e l'altra, possiamo dire che le Usca in Italia ci sono e in numero, in molti casi, addirittura superiore allo standard di 1 ogni 50mila abitanti.

La nostra indagine presso tutti gli assessorati alla sanità delle 21 Regioni e PA ci indica infatti un numero totale di Usca attivate pari a 1.312 (da sottolineare che questo totale è al netto di Calabria e PA di Bolzano che non hanno risposto alla nostra indagine) a fronte di un totale standard di 1.204 unità. Uno standard però che appare figlio di un'altra epoca (il decreto legge che ha istituito le Usca è del 9 marzo ndr.) e che pare non adatto ai numeri della seconda ondata dove ad oggi il numero dei malati Covid in isolamento domiciliare è di quasi 760 mila. Insomma, ogni Usca dovrebbe prendere in carico circa 600 pazienti, un'enormità.

Ma, come dicevamo, fermo restando che l'allarme della Corte dei conti sembrerebbe rientrato, resta il fatto che in alcune regioni se ne sono realizzate in eccesso e in altre in difetto, come descriviamo più avanti in tabella e nei prospetti regionali.

Insieme alla realizzazione delle Usca abbiamo sondato anche un altro aspetto oggetto di attenzione e polemiche nelle ultime settimane: quello relativo all'avvio dell'attività di tamponamento da parte dei medici di base e dei pediatri e in questo caso si può ancora parlare di flop, con una media di adesione ferma ad oggi al 38%.

Tornando alle Usca, dalla nostra indagine emerge che Toscana, Sicilia e Campania ne hanno attivate ben oltre lo standard fissato, mentre Piemonte, Emilia Romagna e Marche si allineano allo standard nazionale a fronte di chi invece ne ha attivate meno dello standard come per esempio la Lombardia e il Veneto.

C'è poi chi, come il Lazio ha scelto di mettere in campo un modello diverso (le Usca-R) che prevede l'utilizzo di unità mobili composte da medici e infermieri.

Discorso diverso invece per quanto riguarda l'adesione di medici di famiglia e pediatri all'accordo per

l'effettuazione dei test rapidi antigenici. A livello nazionale la media di adesione si attesta, come abbiamo visto, al 38%. E anche in questo caso sono molte le differenze. In Valle d'Aosta, Pa Trento e Liguria le adesioni sono state sopra il 90%. Buoni dati anche da Umbria ed Emilia Romagna con numeri intorno al 70%.

In Friuli Venezia Giulia ha aderito il 50% dei mmg e il 95% dei pediatri. In Veneto hanno aderito poco più del 50% mentre nel Lazio, Piemonte e Campania siamo intorno del 35-40%.

Numeri più bassi in Lombardia (circa il 25%), Toscana, Marche e Sicilia tra il 10 e il 15%. Ma sono infine anche Regioni che hanno appena sottoscritto gli accordi regionali in cui per questo non si è ancora partiti

Il quadro regionale:

Piemonte. Attivate 90 Usca attivate, 3 in più rispetto allo standard di una ogni 50mila abitanti. in cui si fanno tamponi e assistenza domiciliare. Faranno i tamponi rapidi 1.125 mmg su 3.243, il 35%. Ma stanno arrivando altre adesioni. In provincia i test si faranno in locali ad hoc e tende riscaldate.

Pa Bolzano. Non ha fornito alcun dato.

Pa Trento. Tutti i medici e i pediatri hanno aderito alla campagna dei test rapidi. Le Usca avviate sono 16, sei in più rispetto allo standard di una ogni 50mila abitanti.

Valle d'Aosta. Tutti i mmg hanno aderito alla campagna sui tamponi. Le Usca avviate sono 6, 3 in più rispetto allo standard.

Lombardia. Le Usca sono 157, dove lavorano 422medici. Per raggiungere lo standard di una ogni 50mila abitanti ne mancano all'appello 45. Alla campagna sui test antigenici hanno aderito 1.812 mmg, ma molti lamentano di non avere lo spazio adeguato per cui Ats e Comuni si sono attivati per predisporli.

Veneto. Le Usca attivate sono 51, poco più della metà di quante se ne dovrebbero attivare (98) per rispettare lo standard nazionale. Sono 1.618 i medici di famiglia che hanno aderito alla campagna dei test rapidi su 3.007 in totale.

Friuli Venezia Giulia. Le Usca attivate sono 7 e vi operano 95 medici. Rispetto allo standard nazionale ne mancano 17. Per quanto riguarda i tamponi hanno aderito 523 mmg e 114 pediatri.

Liguria. Le Usca attivate sono 26 (5 in meno dello standard). Alla campagna sui tamponi hanno aderito 1.052 medici di base e 159 pediatri. Il 30% eseguirà i test a studio il 70% nei locali messi a disposizione dalle Asl.

Emilia Romagna. Le Usca sono 75 (14 in meno dello standard) dove lavorano oltre 450 medici. Alla campagna sui test rapidi hanno aderito 2.900 medici e pediatri dopo l'accordo con i sindacati.

Marche. Le Usca attivate sono 33 (tre in più di quelle previste dallo standard nazionale). Ad aver già ritirato il kit per i tamponi sono 111 medici di famiglia e 66 pediatri.

Umbria. Le Usca attivate sono 17 (solo 1 in meno dello standard) e impegnano 96 medici. Alla campagna di testing hanno aderito 720 medici di famiglia e 105 pediatri di libera scelta.

Toscana. Le Usca attivate sono 124 (ben 50 in più rispetto allo standard nazionale) e vengono impiegate sia nell'assistenza a domicilio che nei Covid Hotel. Sono 532 i medici di base che hanno prenotato le confezioni dei test rapidi.

Lazio. La Regione ha attivato una sua versione delle Usca le "Usca-R", in tutto ve ne sono 250 (vale a dire 133 in più rispetto allo standard di una Usca ogni 50mila abitanti) e ogni unità mobile è composta da un medico e un infermiere. Alla campagna sui test rapidi hanno aderito 2.000 medici, anche se l'obiettivo resta quello di arrivare a 3.000.

Abruzzo. Sono 26 le Usca attivate (esattamente quante previste dallo standard). Il 25 novembre è stato sottoscritto un accordo con tutte le organizzazioni di medici di base e pediatri, ma ancora non è dato sapere quanti medici aderiranno all'attività di testing.

Molise. Le Usca attivate sono 5 (una in meno dello standard). Siglato accordo 13 novembre con medici di base

e pediatri, ma la campagna di testing negli studi dei medici di famiglia non è ancora partita e si devono raccogliere le adesioni.

Basilicata. Sono 12 le Usca già avviate (una in più dello standard). La regione ha siglato l'accordo con i medici di base per il loro coinvolgimento nell'esecuzione dei test rapidi ma la campagna non è ancora partita.

Campania. Le Usca attivate sono 150 (vale a dire 34 in più dello standard). Oltre 2.000 medici si sono resi disponibili ad eseguire i test rapidi. Se il proprio medico non può eseguirli si è presi in carico da un altro dottore.

Puglia. Le Usca sono 50 (ovvero 30 in meno rispetto allo standard anche se la Regione conta di avviarne altre 150). Siglato solo una settimana fa l'accordo con una parte dei sindacati di medici di famiglia e pediatri per l'esecuzione dei tamponi rapidi ma si devono ancora raccogliere le adesioni.

Sardegna. Le Usca attivate sono 50 (17 in più rispetto allo standard) ma si stanno assumendo 500 medici per portarle a 500. Non risulta essere partita la campagna di test rapidi negli studi di pediatri e medici di famiglia.

Calabria. Non ha fornito alcun dato

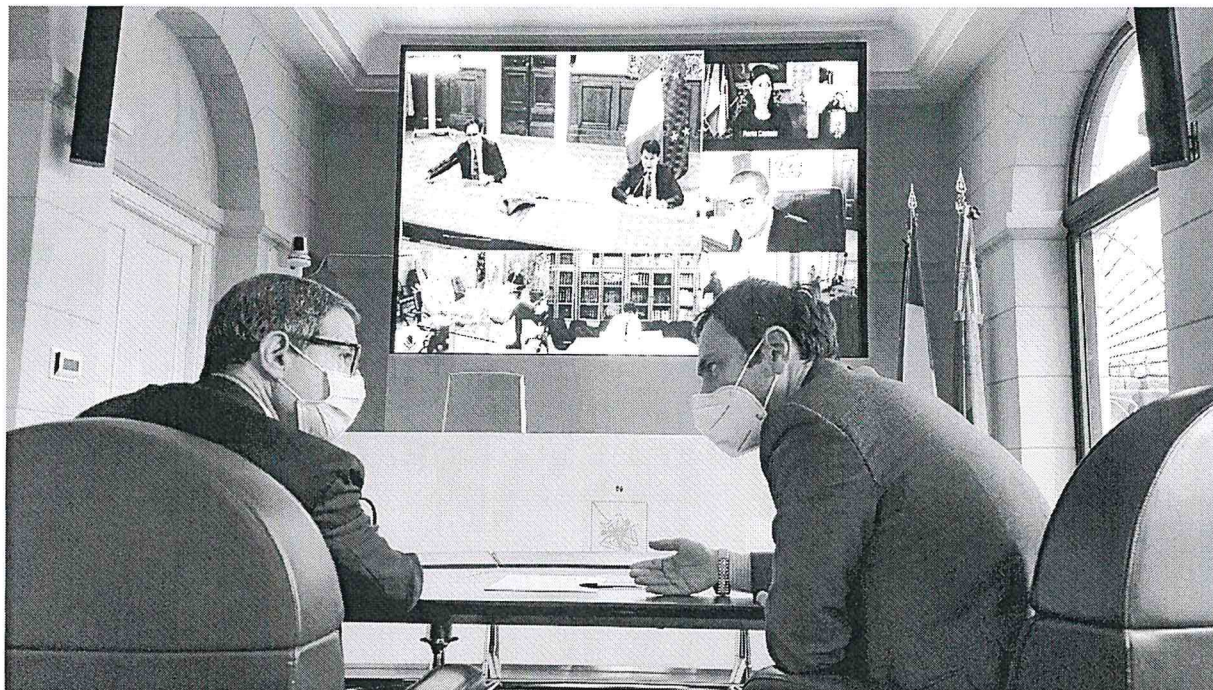
Sicilia. Le Usca attivate sono 167 di cui 31 scolastiche (68 in più rispetto allo standard). I Medici che hanno aderito ai tamponi rapido sono circa il 10%.

Attivazione Usca		
Regione	Usca da attivare	Usca attivate
Piemonte	87	90
Valle d'Aosta	3	6
Liguria	31	26
Lombardia	202	157
Pa Bolzano	11	
Pa Trento	11	16
Veneto	98	51
FVG	24	7
Emilia Romagna	89	75
Toscana	74	124
Umbria	18	17
Marche	30	33
Lazio	117	250
Abruzzo	26	26
Molise	6	5
Campania	116	150
Puglia	80	50
Basilicata	11	12
Calabria	38	
Sicilia	99	167
Sardegna	33	50
Totale	1204	1312

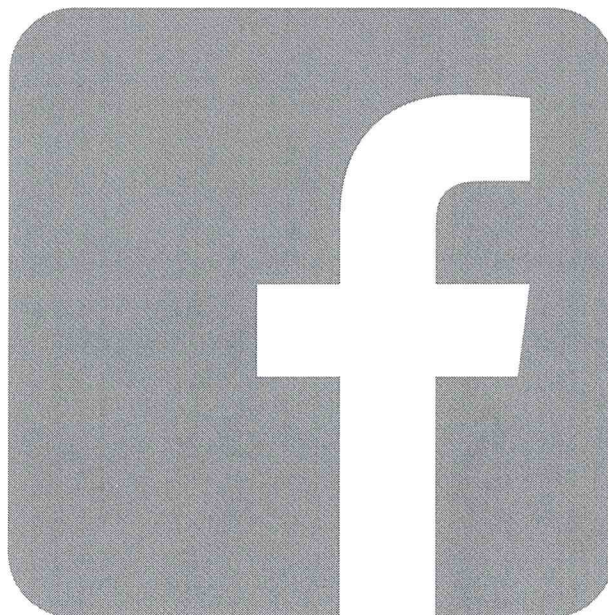
Elaborazione Quotidiano Sanità sui dati forniti dalle Regioni

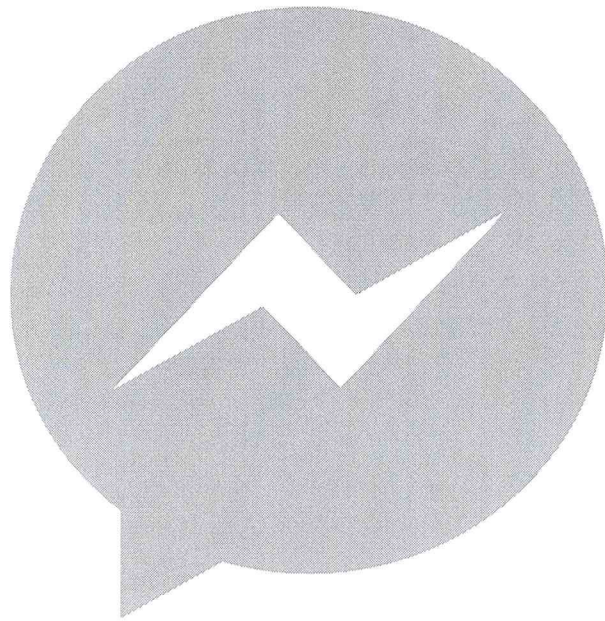
Luciano Fassari


Natale col coprifuoco, frontiere chiuse e niente scuola fino al 7 gennaio



di Redazione | 27/11/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il cenone di Natale non ci sarà. O almeno non ci sarà la notte della veglia, delle grandi tavolate, delle riunioni di famiglia e delle ‘giocate’ a carte o a tombola. Il Covid, quest’anno, ucciderà anche le feste. Delle restrizioni, con il coprifuoco che potrebbe restare fermo alle 22 anche **la notte di Natale**, si è parlato nella prima riunione tra governo ed Enti locali e Regioni sul prossimo Dpcm che entrerà in vigore il 4 dicembre.

Leggi Anche:

Covid19 Sicilia, 1768 nuovi positivi, 49 morti e 1531 guariti, 516 casi a Palermo e 502 a Catania

Una **videoconferenza interlocutoria**, viene definita dalle parti, alla quale ha preso parte anche il ministro della Salute Roberto Speranza. “L’**indice RT** è di pochissimo sopra 1, ma serve ancora prudenza – ha affermato -. Dobbiamo evitare di disperdere i sacrifici fatti finora”. Tanto che la Lombardia resterà probabilmente rossa fino al 3 dicembre, come ha annunciato un contrariato governatore Fontana. Che poi però smussa i toni: “Ho avuto un confronto schietto e diretto con il ministro Speranza. Entrambi condividiamo che la Lombardia abbia tutti i requisiti per passare da zona rossa a quella arancione. Ci siamo lasciati con l’impegno di riaggiornarci molto presto per verificare quella che realmente può essere la data giusta per allentare le misure restrittive nella nostra regione”.

E un messaggio rassicurante arriva in serata dallo stesso premier Conte: “Venerdì (oggi ndr) è una giornata importante: mi aspetto un RT arrivato all’1, sarebbe un segnale importante della riduzione del contagio. E mi aspetto anche che molte regioni che ora sono rosse diventino arancioni o gialle. Sarebbe un bel segnale”.

Al centro delle preoccupazioni dei governatori la scuola e le vacanze sulla neve, con i mancati introiti di quest’ultimo settore a seguito di un’ormai sicura chiusura prolungata degli impianti. Sul primo tema “le regioni unanimemente hanno ritenuto di suggerire al governo di **procrastinare al 7 gennaio ogni riapertura della didattica in presenza** per chi è ancora oggi in didattica a distanza”, ossia soprattutto le scuole superiori, ha sintetizzato il governatore della Liguria Giovanni Toti, vicepresidente della Conferenza delle Regioni. “Si tratterebbe di una mossa inopportuna in questo momento soprattutto alla vigilia della pausa festiva delle scuole – ha detto Toti – in assenza di un programma di scaglionamento degli ingressi e in assenza di un servizio pubblico che oggi prevede capienza al 50% e andrebbe ritoccata”.

Leggi Anche:

Emergenza Covid, imprese della ristorazione al collasso, Sicindustria “Ancora nessuna traccia decreto Ristori”

Quanto alle vacanze sulla neve, la questione ha dimensione internazionale, visto che altri Paesi europei confinanti potrebbero decidere di consentirle, attirando così anche i turisti italiani. Di conseguenza alcuni presidenti di Regione avrebbero chiesto al governo di valutare la chiusura delle frontiere in caso di divieto di riapertura degli impianti da sci, ma sempre nel quadro di decisioni europee e non unilaterali, viene sottolineato da fonti della Conferenza delle Regioni.

La Germania, presidente di turno del Consiglio dell’Ue, preme perché vi sia un accordo europeo sulla stagione sciistica che, secondo Angela Merkel, non dovrebbe partire. “Alla luce della posizione austriaca (favorevole all’apertura degli impianti, ndr) è chiaro che non sarà facile, ma noi ci proveremo”, ha affermato la cancelliera tedesca. “La decisione sull’attività sciistica è di competenza nazionale, non europea”, ha comunque ricordato un portavoce della Commissione Ue. Su questo la posizione del governo italiano appare chiara. “Gli impianti da sci e il sistema vacanze invernali che sono fondamentali per la nostra economia riapriranno quando

l'epidemia si sarà raffreddata, speriamo nel giro di un mese, un mese e mezzo – ha detto Boccia in videoconferenza -. I ristori saranno garantiti per tutte le attività che non potranno aprire”.

Restano diversi altri punti da definire per il Dpcm di Natale. Uno è quello degli orari di apertura delle attività commerciali per lo shopping dei regali e di quelle di ristorazione. L'altro quello degli spostamenti tra regioni per raggiungere i parenti: anche su questo l'orientamento prevalente del governo sarebbe rigoroso, con il divieto totale, a prescindere dalle colorazioni, al massimo con qualche deroga. Il nuovo Dpcm sulle misure anti contagio dovrebbe comunque confermare l'impianto del decreto attuale, con la divisione delle Regioni in tre fasce, e introdurre specifiche restrizioni per il Natale. In particolare – questo è l'orientamento – dovrebbero restare gli automatismi legati al monitoraggio, che prevedono il passaggio progressivo da zona gialla ad arancione o rossa o viceversa (senza “salti” di due da rossa a gialla).

Tutte le valutazioni restano, però, congelate in attesa del confronto con Cts e Iss, anche alla luce dei dati del nuovo monitoraggio.

Questa brutta pandemia ha colpito i corpi e devastato le menti

BY EUGENIO 0
PRETA | 27
NOVEMBRE 2020
IN EVIDENZA

La crisi epidemica che continua a stravolgere il mondo, specialmente l'Europa e il nostro Paese in modo veemente, ha portato al parossismo. Già da anni la confusione mentale si è radicata nel pensiero collettivo di tutti.

Il proliferare dei canali d'informazione ha permesso sicuramente lo scambio di dati ed esperienze, ma ha anche generato le evidenti manipolazioni che alla fine stanno impedendo una scelta razionale dei metodi necessari a contrastare il virus. Così se il coronavirus è riuscito ad eliminare fisicamente tante persone ha contaminato profondamente anche le nostre menti.

In mezzo a tanta confusione tanti dubbi e molte paure, notiamo come l'Europa intera – ed il nostro Paese in particolare – siano soffocati da un clima inquietante che col pretesto di salvare i nostri corpi sta distruggendo le nostre intelligenze. Con la complicità dell'oligarchia oggi al potere, il virus ha annullato la nostra identità, la nostra libertà e la democrazia, tutto ciò che contribuisce a fare di un individuo una persona, a dare al corpo un'anima perché il corpo possa assorbire la cultura e una fede, perché possa venire diretto da una volontà autonoma e responsabile, perché possa partecipare alle scelte collettive direttamente o attraverso i rappresentanti a cui ha delegato le sue volontà.

La nostra società che lentamente si sta spegnendo per la morte dei suoi istinti – che Paul Valery definiva i principi che erano alla base della vita sociale e dei rapporti tra gli uomini- si è ricreata stoltamente nuovi valori riprodotti secondo una nuova dimensione assunta a conoscenza culturale contemporanea: tram, ufficio e televisione hanno sostituito l'identità, la libertà e la democrazia.

Identità, libertà e democrazia, una trilogia che se nel '68 veniva identificata come il veleno della società, proprio la riaffermazione di questi valori sembra divenuta oggi il solo rimedio possibile per la rinascita della società contemporanea. Ma l'identità e la stessa democrazia vengono stravolte dalle nuove imposizioni della modernità multiculturalista e per la libertà soprattutto, la vicenda diventa ancora più triste.

Bisogna risalire agli anni '40 per ritrovare gli stessi attentati che stiamo subendo oggi attraverso la limitazione della libertà di andare e tornare, di potersi ritrovare gli uni con gli altri, di poter intraprendere e fare commercio.

Il coprifuoco ed il lockdown hanno fatto ritorno e per le strade sfilano un esercito di ombre mascherate e sottomesse che per circolare hanno bisogno di esibire quel "ausweis" di antica memoria totalitaria, una massa inerme che non pensa assolutamente a ribellarsi.

Quando le libertà costituzionali, quella di poter andare e venire, quella di esercitare un lavoro e quella di professare un culto sono minacciate, lo stesso Stato di diritto viene annientato, sostituito ignominiosamente da leggi speciali di sinistra memoria, peggio degli attuali DPCM.

Tra qualche settimana celebriamo le feste più importanti della nostra cultura occidentale: la festa cristiana del Natale con i suoi presepi – già messi al bando dalle "intelligenze" laiciste – e la festa indo-europea del solstizio d'inverno con i suoi alberi di Natale, anche questi aversati dal terrorismo ecologista.

Queste feste hanno sempre rappresentato momenti di aggregazione che dovrebbero permettere alle famiglie di ritrovarsi, ai cittadini di comunicare, religiosamente o laicamente in un auspicato fervore unificante.

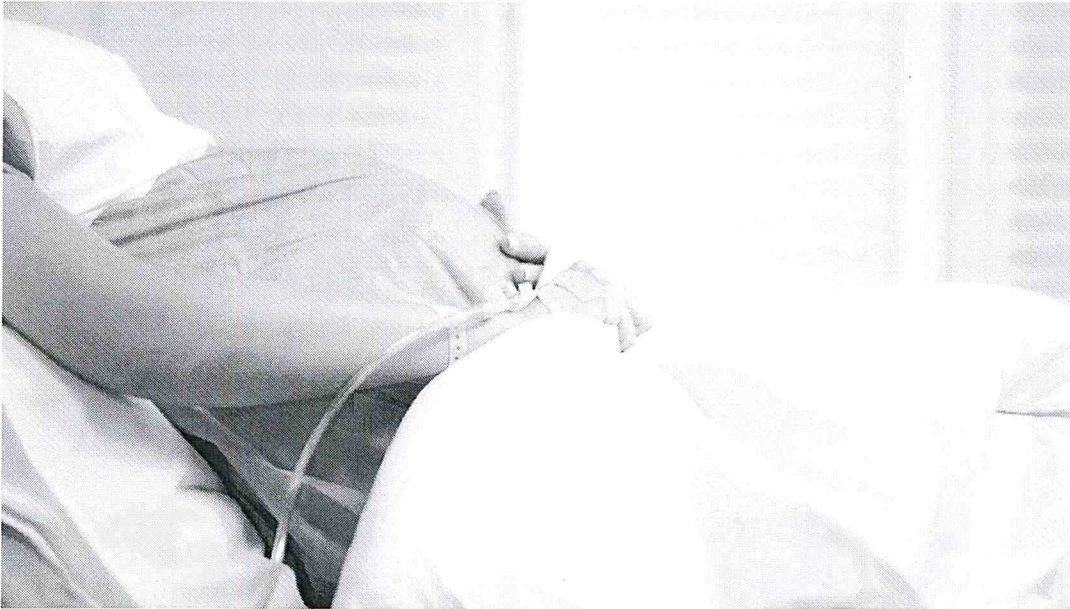
La recrudescenza del virus, l'approssimazione scientifica e l'incapacità gestionale cospira perché tutto questo sia annullato.

Ma chi governa avrà capito che il popolo privato dei suoi riti e delle sue comunioni non è nient'altro che una massa amorfa? Un gregge senza pastore? Ma chissà... pensandoci bene, in fondo in fondo forse... è quello a cui aspirano più intensamente.

Denatalità record in Italia, Istat: «Causa Covid-19 ulteriore crollo nascite di oltre 10 mila unità»

Il 2019 conferma il trend negativo degli ultimi anni: la popolazione italiana continua a invecchiare e fa sempre meno figli. Aumenta l'età delle donne al parto, mentre il numero di figli medio per donna si attesta a 1,29. Alcuni degli aspetti emersi nel corso della presentazione del Libro bianco realizzato da Fondazione Onda

di Viviana Franzellitti



2

Il 2019 ha registrato un nuovo record negativo: le nascite risultano decisamente inferiori ai decessi, **sono 435 mila i nuovi nati contro 647 mila deceduti**. Stiamo parlando di un – 4,5% rispetto al 2018. La popolazione continua a invecchiare e si mettono al mondo sempre meno bambini; tre quinti di questi non avranno fratelli, cugini e zii ma solo genitori, nonni e bisnonni. Già oggi, per 100 bambini di età inferiore ai 15 anni ci sono 161 over 64 e tra vent'anni il rapporto sarà di 100 a 265.

Sono questi alcuni dei dati emersi durante la presentazione del Libro Bianco *“La salute della donna – La sfida della denatalità”*, realizzato da Fondazione Onda, **Osservatorio Nazionale sulla salute della donna e di genere**, grazie al supporto di Farminindustria – dedicato a un fenomeno complesso quanto preoccupante: la **denatalità**. Politici e autorevoli esperti hanno partecipato al dibattito, analizzando cause e conseguenze del crollo nascite in Italia, individuato i meccanismi che alimentano l'annoso fenomeno e i progetti e le misure a sostegno alle famiglie per contrastarlo.

L'età media delle madri al parto è arrivata a 32 anni, mentre il numero di figli per donna (il tasso di fecondità) si attesta a 1,29. Aumenta il ricorso alla Procreazione medicalmente assistita, soprattutto tra le donne con meno di 35 anni e tra i 35 e i 39 anni, diminuisce il

tasso di abortività e la percentuale di tagli cesarei, anche se resta comunque molto elevata, oltre ad essere la più alta in assoluto a livello europeo.

Il fatto di posticipare **la nascita del primo figlio** è una delle principali cause dell'ulteriore diminuzione della fecondità. E non è tutto. Secondo l'Istat, a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19 le nascite **potrebbero calare ulteriormente** di oltre 10 mila unità. Uno scenario che peggiora nettamente tenendo conto delle conseguenze socioeconomiche della pandemia e il clima di disagio e incertezza che porta con sé. «Dopo il picco negli anni '60 e il successivo appiattimento negli anni '90, dal 2015 la popolazione italiana ha iniziato a diminuire ogni anno – ha spiegato **Gian Carlo Blangiardo**, Presidente ISTAT -. «Il primo semestre del 2020 traccia l'innalzamento della mortalità per Covid-19 e l'abbassamento della natalità indipendentemente dalla pandemia. A dicembre – ha precisato – avremo un calo di concepimenti per effetto del Covid-19 ed è ragionevole pensare che sarà così anche nel 2021».

«POTENZIARE PROGETTI A SOSTEGNO DELLA NATALITÀ'»

«Oltre all'assegno unico per le famiglie, al congedo di paternità obbligatorio e ai fondi aggiuntivi ai comuni per ampliare i servizi per i nidi, è necessario rivedere la normativa sullo smart working – ha detto la **Senatrice Paola Boldrini** – un grande aiuto per prevenire il contagio ma un peso in più per le donne che già devono occuparsi dei figli e della casa. Inoltre – ha specificato – bisogna lavorare sulle politiche finalizzate al benessere e alla salute della donna».

Ridisegnare e riprogrammare un modello di società seguendo le aspirazioni e le esigenze delle donne con servizi pubblici e privati è la strada da seguire secondo la **Senatrice Maria Rizzotti**: «Il crollo demografico è in atto ormai da anni, da prima del Covid-19. Noi rappresentanti delle Istituzioni dobbiamo farcene carico a livello sistemico. È stato fatto poco, le donne sono penalizzate. Va potenziato il welfare aziendale come in Francia, dove hanno a disposizione asili nido e babysitter. Qui in Italia le donne sono costrette a lasciare il lavoro al primo figlio». Sono 500mila le donne che hanno perso il lavoro durante la pandemia.

Non occorrono misure spot, il problema va affrontato dai legislatori nel lungo periodo e in tutta la sua complessità: «Concordo con le politiche di conciliazione famiglia-lavoro per aiutare le donne a gestire gravidanza e figli – ha aggiunto l'**Onorevole Rossana Boldi** – ma per far sì che questo avvenga bisogna mettere dei pesantissimi finanziamenti. Oggi sono cambiate le priorità per le donne e senza aiuti concreti la maternità viene lasciata in fondo. Abbiamo pochi bimbi – ha spiegato – perché le donne cominciano a pensare a un figlio in età materna avanzata, ossia dopo i 30 anni e il concepimento è più complicato. Va cambiata l'impostazione della società e bisogna investire tanto, valutare aiuti economici per le giovani coppie». Dello stesso parere l'**Onorevole Fabiola Bologna**: «Sono una neurologa e durante gli anni di specializzazione nessuna collega si sarebbe mai sognata di avere un figlio perché eravamo pagati poco – ha raccontato – dal 2007 in poi, quando L'Italia ha recepito le normative europee e gli specializzandi vengono pagati 1800 euro al mese, c'è stato un boom delle nascite. Il benessere economico è importante».

«DAL BABY BOOM DEGLI ANNI '60 AL BABY FLOP»

«In poco più di 50 anni siamo passati dal baby boom degli anni '60 al baby flop dei nostri giorni. Una questione non solo demografica, ma principalmente **sociale ed economica** causata dalla mancanza di politiche organiche e continuative di sostegno alla famiglia e alle donne-madri. Le coppie hanno difficoltà a lasciare la casa dei genitori, pensano ai figli solo le mamme che hanno un lavoro stabile e sicuro. Le politiche di conciliazione sono carenti e occorrono aiuti concreti alle giovani famiglie per costruire il loro futuro. Puntiamo sul sostegno della politica e sull'appoggio della scienza e trasmettiamo loro un clima culturale di fiducia, positivo e stimolante» ha aggiunto.

«Una sfida che riguarda tutto il paese – ha evidenziato **Massimo Scaccabarozzi**, Presidente Farindustria –: i dati sono preoccupanti, l'aspettativa di vita sta diminuendo a causa del Covid-19, purtroppo. La questione non è solo demografica ma anche sociale e politica. È necessario abbracciare misure concrete per pari opportunità, diversity, inclusion, conciliazione vita-lavoro e sostegno della genitorialità. Occorre un welfare aziendale moderno e funzionale: permessi aggiuntivi rispetto alla legge e al CCNL, congedi e aspettative più lunghi in caso di paternità/maternità, agevolazioni di orario d'ingresso e uscita e flessibilità, utilizzo di part-time verticale e orizzontale, asili nido» ha concluso.

Che Natale sarà? L'economia siciliana fra paure e certezze

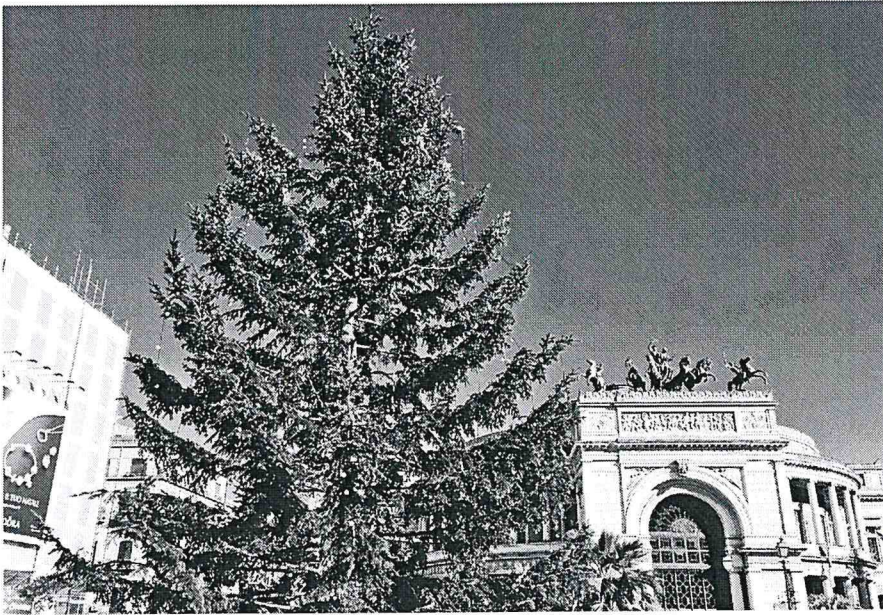


Foto d'archivio

Gli imprenditori siciliani attendono il nuovo Dpcm, ma sanno anche che le feste non potrebbero fare miracoli



Esclusiva Vodafone

**Passa a FIBRA VODAFONE
a 29,90€ e ricevi un BUONO
SHOPPING di 50 euro!**

SEAT

**Nuova SEAT Leon Ibrida
Plug-in da 199€ al mese.
TAN 1,99%-TAEG 2,81%.**

Contenuti sponsorizzati da

LE PREVISIONI di Claudio Zagara

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Che il Natale 2020 sarà profondamente diverso dagli altri è chiaro a tutti. Con un occhio al prossimo Dpcm e l'altro alla curva dei positivi, il governo nazionale continua a chiedere agli italiani di non vanificare gli sforzi per contenere la seconda ondata del Covid. Ma i cittadini sono anche commercianti, industriali, operatori turistici, e ristoratori, che in Sicilia come nel resto d'Italia attendono di tirare le somme il 4 dicembre una volta preso atto delle nuove misure anti Covid. Sull'Isola, a un mese dalla festa, c'è chi auspica il rafforzamento anche minimo di un tessuto economico sempre più lacero, ma rispetto ai mesi della prima ondata prende piede anche un'altra tendenza: se c'è il rischio che le aperture festive mettano a repentaglio i sacrifici fatti finora, tanto vale rimanere fermi.

I ristoratori: “Non c’è un pulsante on/off”

“Un ristorante non ha un pulsante on/off: e se aprissimo il 4 dicembre, comprassimo le merci, facessimo rientrare i cassa integrati ma poi non ottenessimo la risposta della gente? Sarebbe un flop madornale”. Longo attacca anche l’operato delle istituzioni, reputando “grave scrivere i Dpcm pensando solo al punto di vista sanitario, senza sentire le persone chiamate in causa e senza conoscere le dinamiche di un settore. Del resto, anche guardando la curva dei contagi, con una riapertura si rischia una ‘piccola estate’ che potrebbe vanificare anche la prossima stagione”.

Confesercenti: “Stiamo spegnendo i riflettori della città”

Per Francesca Costa, presidente di Confesercenti Palermo, “la domanda: ‘Che Natale sarà?’ vale un milione di euro. Le incognite prima del 4 dicembre sono troppe, non sappiamo se il governo aprirà uno spiraglio o chiuderà la porta. Non conosciamo i futuri contagi e le prossime risposte delle strutture sanitarie”. Sulle aspettative, Costa trova “poco da dire: tutto l’artigianato è alla canna del gas. La macchina dei tributi continua a camminare, chi ha avuto l’obbligo di chiudere non sta bene ma chi non ha avuto questo obbligo non sta meglio. Lo smart working di pubbliche amministrazioni e grandi aziende private sta facendo terra bruciata, la gente non scende dai paesi per venire in città e non ha motivi né grandi bisogni di spendere. Così per esempio non spende in carburanti, bene termometro dell’economia, vistosamente in calo”.

Secondo la presidente di Confesercenti, insomma, il giro di boa non sarà per le vacanze: “Raccoglio istanze di fioristi, ristoratori, parrucchieri, negozianti di abbigliamento – afferma – e posso dire che non mi fa paura solo il Covid-19 ma anche il ‘Covid-20’: l’impoverimento del tessuto commerciale ed economico. Ogni negozio di vicinato è un riflettore acceso, e stiamo spegnendo tutti i riflettori di questa città”.

Sicindustria e Confcommercio: “Comprate sotto casa”

Il mondo degli industriali si dice ottimista ma prende atto che, libertà o meno, la situazione non verrebbe certo sovvertita a cavallo delle feste. “L’anno che sta per chiudersi ha inciso profondamente sulle nostre vite e sulle dinamiche delle nostre imprese – dice il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese –. Il periodo natalizio sarà segnato dalla crisi che ha caratterizzato questo 2020 e ne siamo già consapevoli. Nonostante ciò, il nostro ruolo ci impone di reagire sempre ed essere ottimisti. Gli imprenditori hanno nel Dna la resilienza ed è da questa prospettiva che bisogna guardare al futuro. Di certo per queste festività non ci aspettiamo grandi cambiamenti, ma un appello voglio farlo: consumiamo prodotti siciliani così da sostenere il tessuto economico locale e, con esso, le famiglie siciliane”.

L’appello viene rilanciato anche dal vertice di Confcommercio Palermo, Patrizia Di Dio. “Facciamo acquisti nei negozi di vicinato, quelli che fanno parte della tua vita di tutti i giorni. Sosteniamo le attività commerciali che contribuiscono a tenere vive le città e che danno lavoro a tante persone”. È il messaggio di una campagna ideata dalla Confcommercio nazionale in vista delle feste di Natale, che punta alla

sostenibilità e alla solidarietà ed è finalizzata a sostenere i commercianti nel pieno di una crisi senza precedenti. “I negozi sotto casa fanno di un luogo una città e di una città una comunità – sostiene Di Dio –. Sono le luci della città, la rendono più bella, accogliente e sicura, e ogni giorno ti regalano un sorriso”.

Gli albergatori: “Rinunciare al Natale, purché...”

Tornando sul fronte di Confindustria Sicilia, a offrire uno spaccato di un altro settore profondamente segnato dal Covid è Toti Piscopo, presidente della sezione Turismo di Palermo. “Dal punto di vista del comune sentire, la seconda ondata sta portando uno stato di preoccupazione ma anche un rinnovato senso di responsabilità. Forse si è compreso che le speranze attese prima dell'estate si sono spente. Chiaramente – precisa – rimane la totale incertezza per il futuro delle imprese: molti dei ristori preannunciati non sono ancora arrivati e l'Inps è ancora alle prese con la cassa integrazione.

“Dal punto di vista strettamente turistico continua l'agonia iniziata col lockdown, non si può pianificare e programmare, la catena degli arrivi in Sicilia si è interrotta e il settore continuerà a soffrire. E sarebbe lo stesso anche se si facessero i veglioni di Capodanno, cosa ampiamente esclusa. Per questi motivi – conclude Piscopo – gli albergatori piccoli e grandi preferiscono anche rinunciare al Natale dal punto di vista economico purché si trovi una via d'uscita. Non c'è più spazio per operazioni da interpretare, da lasciare al caso o irrealizzabili nella pratica. Piuttosto si profila un'occasione per trovare del buono in questo Natale, un aspetto spirituale. Questo dirò ai miei nipoti”.

Publicato il 27 Novembre 2020, 06:39

quotidianosanità.it

Venerdì 27 NOVEMBRE 2020

L'allarme dei chirurghi: "Sale operatorie ferme, ma le malattie no-Covid non aspettano. Preoccupati anche per crescita contenzioso medico-legale"

Il Collegio italiano dei chirurghi scrive a Conte e Speranza e ricorda come nella prima ondata furono rinviati 300mila interventi con ripercussioni pesanti sul sistema e sulla salute dei pazienti. Dai chirurghi anche la forte preoccupazione che i ritardi nelle operazioni chirurgiche diano anche il via a un contenzioso medico legale pesante e chiedono la "salvaguardia morale, civile e penale di medici e operatori sanitari, nonché delle strutture del Ssn, nei confronti di contenziosi legali e richieste di risarcimento legate a criticità Covid19-correlate".

Nella prima ondata pandemica sono stati 300mila gli interventi chirurgici rinviati, di cui circa 50mila oncologici, e anche per la ripresa lenta e incompleta delle attività chirurgiche nell'intervallo di tempo tra la prima e la seconda ondata pandemica sta aggravando la situazione. E ora l'attività chirurgica non esplicitamente emergente/urgente è stata nuovamente bloccata per le necessità di deviare risorse umane e materiali sull'emergenza Covid-19.

Ma le malattie non-Covid19 non aspettano e progrediscono indipendentemente dalla contemporanea emergenza Covid19. Occorre quindi intervenire subito salvaguardando e favorendo fin d'ora il mantenimento delle capacità chirurgiche dei Reparti chirurgici di ogni Branchia e Specialità.

In una lettera a aperta inviata nei giorni scorsi a **Giuseppe Conte** e a **Roberto Speranza**, il **Consiglio Direttivo del Collegio Italiano dei Chirurghi**, in rappresentanza delle 51 Società Scientifiche di Chirurgia che aderiscono al Cic, lanciano l'allarme e propongono di considerare il trasferimento dell'attività chirurgica "elettiva", comunque ad alta e media priorità, in ospedali "Covid-free" con sedi équipe chirurgiche adeguate.

"A prescindere dalle patologie chirurgiche emergenti/urgenti e non differibili, che vengono trattate comunque e per quanto possibile in condizioni non ottimali e con risorse umane e strutturali depauperate e limitate – scrivono il presidente del Cic **Marco Piemonte** e i membri del Consiglio direttivo – ci si trova di fronte a pazienti chirurgici affetti da patologie che non rientrano 'ab initio' in quelle categorie, ma ai quali il Ssn e i chirurghi devono comunque dare risposte in tempi brevi e utili a prevenire l'aggravamento clinico, talvolta inemendabile o non completamente riparabile".

Pazienti che, ricordano i chirurghi italiani, hanno già sofferto negativamente non solo per l'inevitabile rinvio dei loro interventi in occasione della prima ondata pandemica, ma anche per la ripresa lenta e incompleta delle attività chirurgiche nell'intervallo di tempo tra la prima e la seconda ondata pandemica.

"In queste settimane, a causa della recrudescenza epidemica, l'attività chirurgica non esplicitamente emergente/urgente è stata nuovamente bloccata – aggiungono – per le necessità di deviare risorse umane e materiali sull'emergenza Covid-19. Questa situazione, alla luce dei dati epidemiologici, minaccia una durata ben superiore a quella della prima ondata di Covid19 con un numero stimato di interventi sospesi o rinviati di gran lunga superiore alla precedente".

Purtroppo, come già il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha avuto modo di sottolineare nei giorni scorsi, ricordano i chirurghi, "le malattie non-Covid19 non aspettano e progrediscono indipendentemente dalla contemporanea emergenza Covid19. A questo si aggiunge anche, in molti casi, la legittima ma ingiustificata sospettosità di molti pazienti che, sull'onda di una informazione mediatica non sempre univoca, lineare e obiettiva, vedono i nostri ospedali come centri e focolai di infezione - pur essendone invece dimostrati la

sostanziale sicurezza e il costante impegno a monitoraggio e prevenzione dell'infezione da Coronavirus -, portandoli a evitare e dilazionare volontariamente il ricovero a fini chirurgici e quindi ad accentuare sensibilmente, sia pur in modo più o meno inconscio, la loro gravità clinica. E a questo si aggiunge il fatto che a causa degli inevitabili ritardi diagnostici e terapeutici, certamente non dovuti a inefficienza, negligenza o impreparazione ma solo alla situazione di gravissima ed estesa emergenza sanitaria nazionali risultano certamente fin d'ora terreno fertile per procedimenti risarcitori se non addirittura penali nei confronti degli Operatori Sanitari".

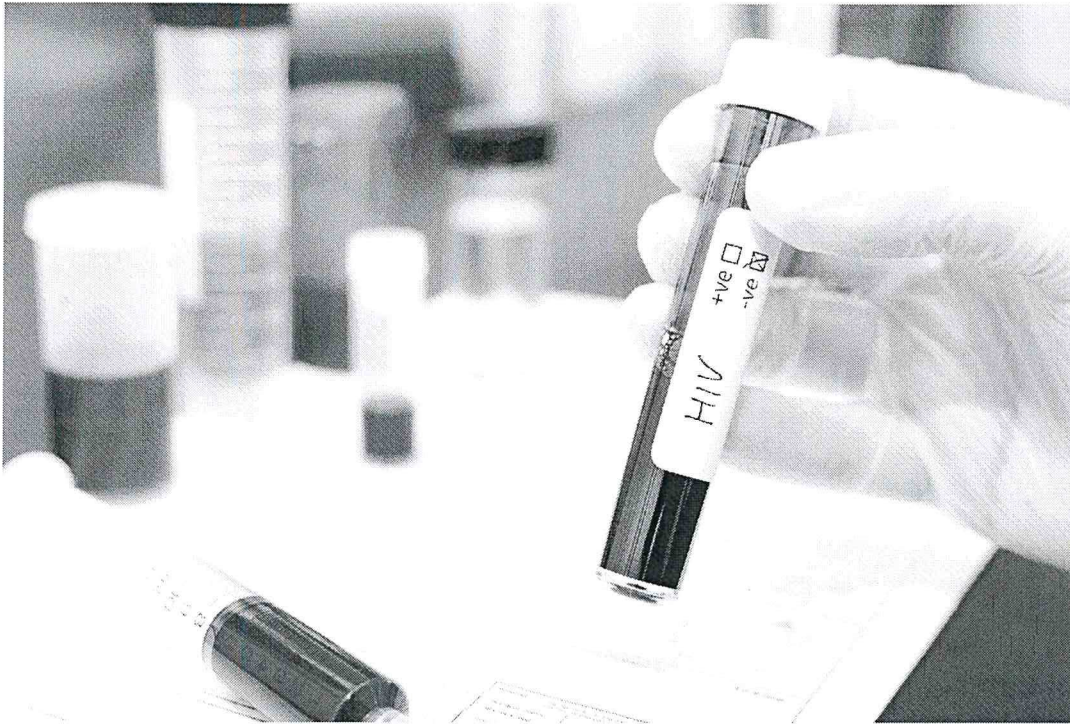
Insomma la situazione è esplosiva. Il Cic chiede quindi di intervenire: fin da ora sulla salvaguardia morale, civile e penale di medici e operatori sanitari, nonché delle strutture del Ssn, nei confronti di contenziosi legali e richieste di risarcimento legate a criticità Covid19-correlate; in tempi brevissimi, sulla salvaguardia e sul rafforzamento dell'operatività dei Reparti chirurgici di ogni branca e Specialità nel Ssn per quanto concesso dai tempi dell'emergenza Covid19.

Infine, nella auspicata imminenza di un superamento dell'emergenza stessa, il chic chiede un intervento immediato sulla attenta pianificazione e riprogrammazione dell'offerta chirurgica del Ssn, prevedendo in questo processo anche la collaborazione delle Società Scientifiche. **(Est. M.)**

HIV, i dati Ecdc: in Europa persone con infezione non diagnosticata in aumento

Nella regione europea bisogna migliorare le diagnosi precoci di HIV, 67% degli over 50 è stato diagnosticato in ritardo. Oltre 24 mila nuovi casi nel 2019, a Malta il tasso più alto. Scendono invece i numeri dell'AIDS, eliminarla entro 2030 secondo l'OMS è possibile

di Gloria Frezza



1

Il numero di persone che vivono **con l'HIV non diagnosticato è in aumento nella regione europea** dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Lo dice un report appena pubblicato dall'[Ecdc](#) e basato sui dati del 2019, in vista della giornata internazionale del 1 dicembre. Oltre **136mila persone** diagnosticate lo scorso anno, per l'80% in Est Europa e per il 20% in Ue. Le "seconde diagnosi", quelle che avvengono in fase avanzata dell'infezione quando il sistema immunitario ha già cominciato a cedere, sono il 53%. A significare che le attività di testing precoce non stanno funzionando correttamente.

HIV, i dati dell'Ue

Un totale di **24.801 diagnosi** di HIV nel 2019 in 30 Paesi Ue di cui nove con un tasso del 5,4 per 100mila abitanti. Con i numeri **più alti a Malta, in Lettonia ed Estonia**, e i più bassi in Slovacchia e Slovenia. Più uomini che donne anche in questo report, 18.588 contro poco più di 6mila e 127 «di genere sconosciuto o "altro"». A questo ultimo gruppo appartengono sia uomini e donne transgender che casi in cui il genere non è stato riportato, ma il [sistema di controllo](#) non è stato in grado di determinarne correttamente i numeri, si legge nel report. Nei Paesi con il rapporto maschio-femmina più alto, la modalità di trasmissione principale resta il sesso tra uomini.

Il tasso per età rimane più basso per i soggetti sotto i 15 anni di età, dove è lo 0,2 su 100mila abitanti sia per i maschi che per le femmine. In tutti gli altri gruppi però gli uomini sorpassano le donne. Il gruppo con tasso più alto (12 per 100.000) è la **fascia 25-29**, che è anche la più alta per gli uomini, mentre per le donne è quella 30-39 anni.

Il **sezzo tra uomini** risulta la prima causa di infezione da HIV, nel 38,7% dei casi. Mentre al 33%, come seconda causa, si stanziava il **sezzo eterosessuale**. Oltre un terzo di tutti i nuovi casi diagnosticati per trasmissione uomo-donna si calcolano tra migranti provenienti da Paesi in cui ci sono epidemie generalizzate di HIV. Il 4% dei casi è stato invece attribuito all'**iniezione di droghe**, con la percentuale maggiore in Lituania. Per 167 casi, meno dell'1%, la causa era la **trasmissione verticale** dell'infezione durante la gravidanza, il parto o l'allattamento.

Casi di AIDS in diminuzione: eliminarla entro il 2030

Il numero di persone con diagnosi di AIDS, lo stadio finale di un'infezione da HIV non trattata, è diminuito di oltre la metà nell'ultimo decennio e l'obiettivo di sviluppo sostenibile (SDG) di porre **fine all'epidemia di AIDS entro il 2030 è considerato raggiungibile**. Tuttavia, in Ue, il 74% delle 2.772 diagnosi di AIDS nel 2019 è stato effettuato molto presto dopo la diagnosi iniziale di HIV, entro tre mesi. Situazione che sottolinea un problema significativo con la diagnosi tardiva dell'infezione da HIV.

Sebbene la tendenza in tutta la regione nel suo insieme si sia stabilizzata negli ultimi anni, il numero di persone con nuova diagnosi di HIV è aumentato del 19% dal 2010. Al contrario, la percentuale di nuove diagnosi nei paesi dell'Ue è diminuita del 9% rispetto allo stesso periodo.

Migliorare le diagnosi precoci di HIV

Nella regione europea nell'ultimo decennio più persone sono state infettate dall'HIV di quante ne siano state diagnosticate. Nell'Ue è stata osservata la tendenza opposta: il numero di persone che convivono con l'HIV non diagnosticato è in calo. In tutta la regione, il **67% delle persone di età pari o superiore a 50 anni è stato diagnosticato** in ritardo nel corso dell'infezione da HIV. Nel 2019, una nuova diagnosi su cinque era in una persona di età superiore ai 50 anni.

Tra le possibili ragioni del fenomeno Ecdc annovera la **difficoltà per i soggetti più anziani nel richiedere il test** per paura dello stigma associato alla malattia e, insieme, la tendenza degli operatori sanitari a non valutare quell'opzione con pazienti di età più avanzata.

Le raccomandazioni Oms

Tre le principali raccomandazioni:

1. Dare priorità a una serie di **misure di prevenzione**, come sensibilizzazione, promozione del sesso sicuro, preservativi, fornitura di programmi di scambio di aghi e terapia sostitutiva degli oppioidi e profilassi pre-esposizione per l'HIV, nota anche come PrEP;

Ricette taroccate e codici sdoppiati, così il laboratorio di analisi ha truffato l'Asp

I retroscena dell'inchiesta sul centro "Interlab" di via Alagna al quale sono stati sequestrati quasi 300 mila euro. La guardia di finanza ha trovato un file con le combinazioni da utilizzare per far lievitare indebitamente i rimborsi. I medici costretti dagli indagati a cambiare le ricette

Sandra Figliuolo

27 novembre 2020 07:00

I codici degli esami da fare nel laboratorio di analisi sarebbero stati come delle formule magiche: sarebbe bastato cambiarli o sdoppiarli, infatti, per incassare cifre ben più elevate di quelle previste dalla convenzione con l'Asp. E' così che, secondo il procuratore aggiunto Sergio Demontis e il sostituto Andrea Zoppi, il centro "Interlab" di via Alagna, una traversa di via Messina Marine, sarebbe riuscito a truffare l'azienda sanitaria e la Regione, facendosi rimborsare quasi 300 mila euro (292.610,29 euro, che sono stati sequestrati), tra marzo del 2014 e febbraio del 2018. I titolari del laboratorio, Antonia Dolce Dolce e suo figlio Gabriele Caracciolo - che sono stati sospesi per un anno dall'attività d'impresa - avrebbero persino costretto i medici a rifare le ricette con i codici da loro indicati.

Le analisi sdoppiate con più codici

L'inchiesta - come emerge dall'ordinanza del gip Lirio Conti - è nata dalla denuncia di due dirigenti dell'Asp, che avrebbero notato l'uso improprio dei codici legati alle prestazioni, in particolare gli esami per la ricerca del papillomavirus, ma anche di altre infezioni. Dagli accertamenti è poi emerso che "Interlab" avrebbe chiesto rimborsi per un numero maggiore di prestazioni e con un costo medio a ricetta più elevato di altri laboratori. Per il papillomavirus, ad esempio, gli inquirenti ritengono che anziché ricorrere ad un'unica analisi dal costo di 155,97 euro, il laboratorio ne avrebbe invece indicate due, incassando il doppio, 317,10 euro. Con questo semplice trucco, solo nel 2015, la struttura sarebbe riuscita ad incassare indebitamente 34.297,62 euro.

In quattro anni quasi 800 ricette taroccate

La guardia di finanza ha controllato anno per anno la regolarità dei rimborsi ottenuti da Dolce Dolce e dal figlio. Nel 2014 sono 180 le ricette contestate dagli inquirenti per un totale di 120.158,87 euro; nel 2015, le somme percepite indebitamente da "Interlab" ammonterebbero a 84.071,36 euro (205 ricette contestate); nel 2016 a 79.922,24 euro (230 ricette contestate) e nel 2017 a 8.457,84 euro (150 ricette contestate).

I medici: "I pazienti tornavano e chiedevano di cambiare i codici"

Gli indagati sarebbero stati particolarmente abili per mettere a segno l'imbroglio: "Interlab - dicono gli inquirenti - ha indicato in modo diretto o tramite i pazienti i codici/prestazioni da specificare nelle ricette mediche, a volte persino inducendo i medici a rettificare quanto correttamente indicato nella prima versione delle stesse, al fine di far indicare i codici per prestazioni non congrui". Durante le indagini sono stati sentiti alcuni di questi medici. Uno di loro ha riferito: "Io ho compilato una ricetta (...) La paziente qualche giorno dopo è ritornata (...) dicendomi che a detta del laboratorio presso cui si era recata, la ricetta con le prescrizioni da me indicate non erano corrette e mi ha esibito un foglio di carta con dei codici e le relative descrizioni. A quel punto ho prescritto una ricetta riportando i codici che mi aveva dato il paziente".

Testimonianza simile a quella di un altro dottore: "Il mio assistito è tornato nel mio studio medico portando con sé un appunto, fornitogli dal laboratorio di analisi presso cui si era recato per effettuare l'esame prescritto, in cui vi erano indicati i codici previsti dal nomenclatore regionale, la dizione delle prestazioni e la quantità da indicare in una nuova ricetta, a correzione e sostituzione di quella precedentemente da me stilata a mano, in quanto il laboratorio l'ha ritenuta non idonea e non conforme al nomenclatore regionale".

Il file con le combinazioni da utilizzare per la truffa

Dopo aver sentito i dipendenti del laboratorio di analisi, sarebbe emerso che una biologa un tempo impiegata da "Interlab" avrebbe elaborato le combinazioni di codici, ricavandoli dal nomenclatore regionale, per i vari esami, in modo da poter truffare la Regione. La donna ha però negato questa circostanza, affermando invece che sarebbe stata Dolce Dolce ad occuparsi di questo aspetto. I finanzieri si sono messi alla ricerca di questo presunto memorandum e su una scheda di memoria avrebbero trovato **PalermoToday** è in caricamento

"Notebook Accettazione", un file "Elenco esami" in cui sarebbero riportate alcune prestazioni, distinte per tipologie di esami, con i rispettivi codici numerici, quantità, diciture letterali e importi totali.

In Evidenza

SPONSOR

Ecco perché Black Friday e tv satellitare sono un abbinamento vincente

SPONSOR

Sicurezza in auto: Italia leader europeo nella tecnologia delle scatole nere

SPONSOR

Destinazione Polonia: come risvegliare i 5 sensi tornando a viaggiare nel 2021

SPONSOR

Ecco alcune divertenti soluzioni per affrontare l'isolamento e creare relazioni sociali

Potrebbe interessarti

STANNAH NON TI LASCIA SOLO MAI!

Il tuo benessere è il nostro obiettivo. Seguiamo le norme vigenti per la tua sicurezza!

REPOWER

Individua reali opportunità di risparmio, scopri l'offerta energetica su misura per te!

I più letti della settimana

Tragedia a scuola, morta bambina di 10 anni dopo una caduta durante l'ora di educazione fisica

Sottopassi di viale Regione chiusi, allagamenti e spiaggia "sparita": Palermo dopo una notte di maltempo

"Caricate i posti o la Sicilia diventa zona rossa": bufera per l'audio del dirigente della Regione

Dal nuovo Riina al nipote di Michele Greco, boss ballano la techno: spot shock di Klaus Davi

Incidente al drive in della Fiera, malore dopo il tampono: marito e moglie con auto contro il muro

Scommesse illegali con la benedizione di Cosa nostra, blitz di 100 finanzieri: 15 arresti



POLICLINICO
SAN MARCO

Una ricerca del Policlinico San Marco di Zingonia, pubblicata sulla prestigiosa rivista internazionale Leukemia, dimostra l'efficacia del farmaco utilizzato off-label



Bergamo, 26 novembre 2020 - Un trattamento precoce e mirato, con combinazione di ruxolitinib a basso dosaggio e cortisone, ridurrebbe del 70% la mortalità da Covid-19. A suggerirlo è un recente studio condotto da un gruppo di specialisti del Policlinico San Marco di Zingonia (BG), pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale *Leukemia*.

I ricercatori hanno infatti ipotizzato che l'eccessiva infiammazione, tipica dell'infezione da Covid-19, potesse essere controllata da ruxolitinib, farmaco appartenente agli inibitori di JAK-STAT già utilizzato per il trattamento della sindrome da linfocitosi emofagocitica, che è caratterizzata da una

ipersecrezione di citochine molto simile a quanto osservato nell'infezione da Covid-19.

“L'uso

del farmaco off-label, ossia con altra indicazione rispetto al suo utilizzo corrente, è stato approvato dal comitato etico unico nazionale e dall'Aifa, per l'utilizzo in emergenza, nell'ambito delle cure compassionevoli. In diverse sperimentazioni, italiane e internazionali, aveva dato primi segnali incoraggianti, pertanto abbiamo deciso di approfondire testando il farmaco su una casistica più ampia, somministrandolo precocemente ai pazienti appena ricoverati, prima che si determinasse un danno polmonare e vascolare sistemico” afferma il dott. Andrea D'Alessio, responsabile dell'Unità di Medicina Interna e Oncologia del Policlinico, tra i principali autori dello studio.

Lo

studio, denominato “Low-dose ruxolitinib plus steroid in severe SARS-CoV-2 pneumonia”, ha visto coinvolti settantacinque pazienti affetti da coronavirus, ricoverati con gravi forme di polmonite, tra marzo e aprile 2020, presso il Policlinico San Marco (Gruppo San Donato) e aveva l'obiettivo di verificare gli effetti del ruxolitinib sul decorso della malattia.

Trentadue

pazienti sono stati trattati con un ciclo di 10 giorni di ruxolitinib a basso dosaggio associato a metil-predisone (cortisone), mentre il gruppo di controllo, composto da quarantatré pazienti ricoverati nello stesso periodo e con le stesse caratteristiche cliniche e radiologiche, è stato trattato con antivirali e cortisone, terapia suggerita dal protocollo base di cura.

A

conclusione dello studio si è rilevato che tassi di sopravvivenza globale e di sopravvivenza libera da esiti indesiderati erano più elevati nel gruppo trattato con ruxolitinib a basse dosi e cortisone, rispetto al gruppo di controllo, con una differenza molto significativa: la mortalità si abbassava del 70% ed è stata osservata una maggiore riduzione dell'attività infiammatoria.

La

combinazione di ruxolitinib a basse dosi e cortisone sarebbe quindi in grado di ridurre l'eccessiva risposta immunitaria, prevenire la progressione del danno polmonare, evitando complicanze quali l'intubazione e aumentare la sopravvivenza a medio termine in pazienti con polmonite severa da SARS-CoV-2.

“Questo

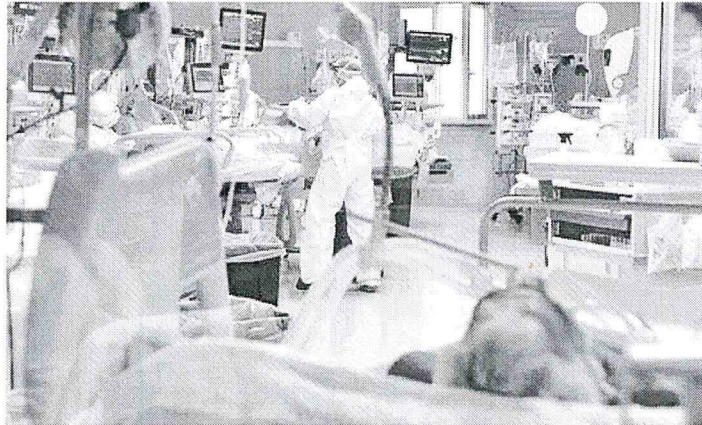
farmaco, che ha una emivita breve e se sospeso rapidamente viene eliminato dall'organismo, inibisce una proteina chiamata JAK che è legata ai recettori dell'infiammazione presente sulle cellule del sistema immunitario. È in grado di ridurre il rilascio di citochine pro-infiammatorie (IL-6; TNF?) coinvolte nello sviluppo del quadro di malattia sistemica correlata all'infezione da Covid-19. È sempre bene ricordare che la SARS-CoV-2 è una patologia che riguarda l'intero organismo, sostenuta da una reazione immunitaria abnorme, non regolata, in cui il sistema immunitario produce una quantità enorme di mediatori infiammatori, le citochine. L'esperienza acquisita nella gestione di ruxolitinib durante la prima ondata della pandemia, ci permette oggi di avere un'arma in più per curare i nostri pazienti. Diversi studi internazionali sono attualmente in corso al fine di confermare i dati” conclude il dott. D'Alessio.

Link allo studio:

<https://www.nature.com/articles/s41375-020-01087-z>

Covid: 1.768 i nuovi positivi in Sicilia, 49 i morti

Tre ricoverati in più in Intensiva, 26 in meno in altri reparti



17:29 26 novembre 2020NEWS **Redazione ANSA PALERMO**

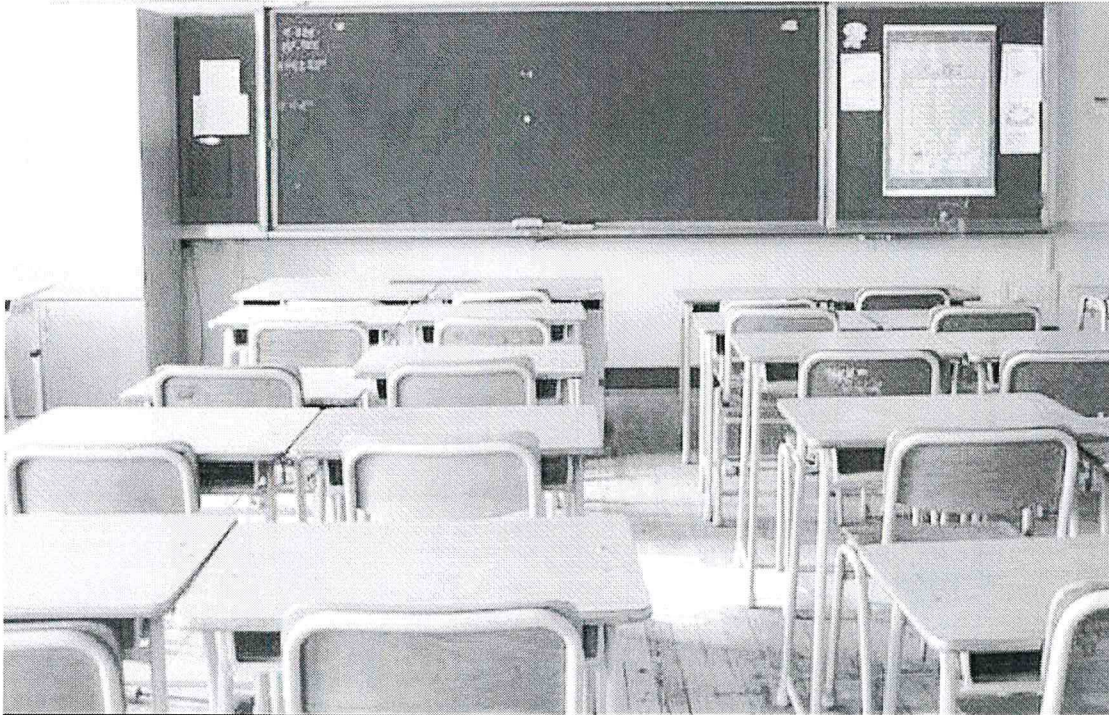
(ANSA) - PALERMO, 26 NOV - Sono 1.768 i nuovi positivi al Covid-19 registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore, su 11.500 tamponi effettuati. Sono 49 i decessi, che portano il totale a 1.371.

Con i nuovi casi salgono a 38.508 gli attuali positivi con un incremento di 188. Di questi 1.798 sono i ricoverati, 26 in meno rispetto a ieri: 1.545 pazienti in regime ordinario e 253 in terapia intensiva, ancora 3 in più di ieri. In isolamento domiciliare sono 36.710 persone. I guariti sono 1.531. Sul fronte della distribuzione fra province: Palermo fa registrare 516 casi, Catania 502, Ragusa 180, Messina 126, Trapani 116, Enna 109, Siracusa 82, Caltanissetta 80, Agrigento 57. (ANSA).

Covid e scuola, le Regioni hanno proposto il ritorno in classe per il 7 gennaio

26/11/2020 - 19:30 di Redazione

Le anticipazioni del preside della Liguria Toti al termine del vertice tra Governo ed enti locali



Se i sindaci e i presidenti delle Province erano stati tiepidi, i governatori sono decisamente contrari alla riapertura a dicembre delle scuole. Stasera nell'incontro tra le Regioni e i ministri Speranza e Boccia, in vista del nuovo Dpcm, i presidenti delle Regioni hanno chiesto di prolungare la didattica a distanza per i licei fino a gennaio. «Le Regioni unanimemente hanno ritenuto di suggerire al governo di procrastinare al 7 gennaio ogni riapertura della didattica in presenza per chi è ancora oggi in didattica a distanza», ha detto il presidente della Liguria Giovanni Toti, vicepresidente della Conferenza delle Regioni. Per i governatori, la riapertura nei prossimi giorni sarebbe "una mossa inopportuna in questo momento, soprattutto alla vigilia della pausa festiva delle scuole, in assenza di un programma di scaglionamento degli ingressi e in assenza di un servizio pubblico che oggi prevede capienza al 50% e andrebbe ritoccata». Insomma il nodo principale, oltre al tracing e allo scaglionamento degli orari, resta il trasporto pubblico. La linea già in mattinata era stata anticipata oltre che dallo stesso Toti anche dal presidente della Regione Veneto, Luca Zaia: «Penso sia rischioso aprire la scuola il 9 dicembre e chiudere subito dopo. Concentriamoci invece ad un'apertura più solida dopo l'Epifania, se è possibile. Perché tutto dipende dall'infezione». Dello stesso parere anche l'assessore regionale alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato, «la strada è lunga e serve prudenza anche sul tema della riapertura delle scuole». Mentre il virologo Andrea Crisanti, direttore del laboratorio di microbiologia dell'Università di Padova suggerisce di «verificare prima l'impatto della riapertura sui contagi».

Spinge da settimane per la riapertura della scuola invece la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina che tuttavia oggi, rispondendo alle domande dei ragazzi, pur confermando che sta lavorando «per riportarvi quanto prima a scuola», ha avvertito che «dobbiamo essere cauti e fare delle scelte». «Ho tanti sogni - ha raccontato agli studenti - personali e lavorativi, come tutti quanti. Ma per ora quello più grande è sicuramente rivedervi tutti tra i banchi il prima possibile. Perché è un vostro diritto tornarci e perché al scuola deve essere la nostra priorità». Al suo fianco è la ministra per la Famiglia, Elena Bonetti, pentita di aver mandato tutti i ragazzi delle superiori a casa con la didattica a distanza. «Continuo a pensare che abbiamo sbagliato a mettere al 100% la Dad nelle superiori - ha detto - e per questo sto insistendo che il prima possibile si riaprano le scuole, con un piano di riapertura organizzato. Io penso che un giorno guadagnato di didattica in presenza per questa generazione valga tutto il nostro sforzo ed il nostro impegno». Spingono per la riapertura subito anche

LeU con Nicola Fratoianni e il Movimento Cinque stelle. Si profila insomma un confronto serrato nel governo, mentre i presidi e i sindacati della scuola sono per la ripresa delle lezioni in presenza ma solo se il sistema è in grado di garantire un potenziamento dei trasporti, del sistema di tracciamento, supplenti, laddove manchino i docenti titolari, ingressi realmente scaglionati.

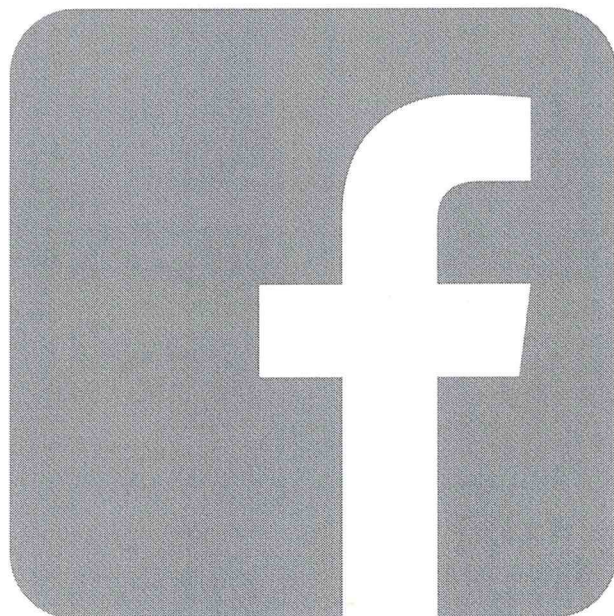
E intanto il Consiglio di Stato ha confermato in via cautelare l'obbligo delle mascherine per i più piccoli a scuola: con questo decreto monocratico il giudice ha respinto l'istanza dei genitori di alcuni bambini - tra i 6 e gli 11 anni - che chiedevano sospensione dei Dpcm riguardanti l'obbligo di indossare dispositivi di protezione delle vie respiratorie nei luoghi al chiuso, per bimbi di età superiore ai sei anni.

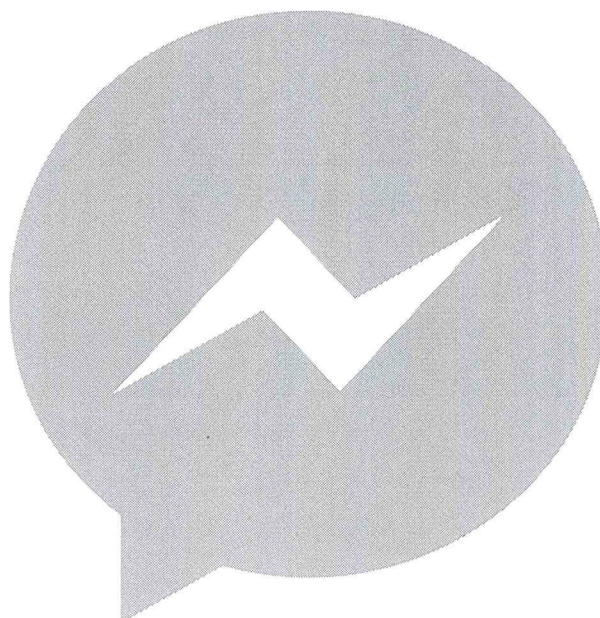
Scambio di salme all'ospedale Civico di Palermo, famiglia celebra funerale ma il corpo è ancora all'obitorio


INDAGINI DELLA PROCURA DI PALERMO



di Ignazio Marchese | 26/11/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Scambio di salme di morti per Covid a Palermo. Secondo quanto appreso almeno un caso è stato accertato, con la salma di un 68enne, spirato per il virus lunedì 23 novembre nel capoluogo siciliano, salvo scoprire di essere in realtà ancora custodito all'obitorio dell'ospedale Civico, nonostante la famiglia abbia provveduto al funerale ieri, 25 novembre.

Leggi Anche:

Covid19 Sicilia, 1768 nuovi positivi, 49 morti e 1531 guariti, 516 casi a Palermo e 502 a Catania

Sulla vicenda starebbe già indagando la Procura di Palermo, che avrebbe disposto il sequestro delle salme di quanti sono morti per Covid tra domenica 22 e martedì 23 novembre.

Le indagini sono condotte dai carabinieri della compagnia di piazza Verdi e dalla stazione Scalo. A coordinare le indagini è la Procura di Palermo. Lo scambio di salme che sarebbe avvenuto al Civico di Palermo.

Nei giorni scorsi nell'ospedale ci sono stati diversi decessi per Covid.

Leggi Anche:

Covid19, il vaccino interromperà la trasmissione del virus? La risposta non vi piacerà

I corpi sono stati restituiti alle famiglie per la sepoltura. Oggi, però, l'agenzia funebre contattata dai familiari di una delle vittime, che avrebbe dovuto portare la salma al cimitero di Messina, si è accorta di aver preso il morto sbagliato.

Inizialmente si è pensato che ci fosse stato uno scambio con un'altra persona deceduta che, nel frattempo, era già stata tumulata a Roccamena, paese del palermitano.

Ma i carabinieri, ai quali la procura ha delegato l'inchiesta, hanno accertato che i due decessi non sarebbero avvenuti in tempi ravvicinati, quindi si ipotizza che l'errore abbia riguardato un'altra salma.

La tesi su cui lavorano i magistrati è che ci sia stato un errore nell'apposizione delle targhette coi nominativi dei defunti.

I militari dell'Arma stanno sentendo i parenti dei pazienti morti e verosimilmente dovrà essere disposta la riesumazione dei cadaveri tumulati per errore.

Dal Civico fanno sapere che si attende l'esito dell'indagine per capire cosa sia successo esattamente, anche attraverso una commissione interna all'ospedale.

Asp di Palermo, i sindacati: «Medici assunti senza sapere la sede di assegnazione»

insanitas.it/asp-di-palermo-i-sindacati-medici-assunti-senza-sapere-la-sede-di-assegnazione/

Redazione

November 26, 2020



PALERMO. Assunzione di medici e contratti firmati senza indicare la **sede** e l'unità operativa di assegnazione. È quanto segnalano **Anna Zizza** (nella foto), segretario aziendale Fials Medici, **Angelo Collodoro** del Cimo, **Antonino Lo Cicero** di Anaao Assomed e **Bruno Pinzello** di Fesmed.

I sindacati in una nota chiedono all'Asp di Palermo di indicare espressamente, come previsto dalla normativa e dal contratto collettivo, «l'assegnazione della sede e dell'unità operativa perché la sua **omissione** costituisce violazione di norme imperative e non è prevista decisione discrezionale dell'Azienda».

Insanitas ha contattato l'Asp di Palermo, non appena dovesse arrivare una replica sarà pubblicata.

Secondo la Fials, Anaao Assomed, Cimo e Fesmed «non appare comprensibile la motivazione addotta nei contratti individuali, di assegnare le sedi che si renderanno disponibili dopo la mobilità interna e i processi di sistemazione delle eccedenze, perché a queste si doveva procedere prima delle assunzioni del nuovo personale. Considerato che la situazione emergenziale non abolisce le **procedure** previste dalle norme di legge e dai contratti vigenti, questa amministrazione provveda prontamente ad adeguarsi».

I sindacati dei medici segnalano che «sono giunte al sindacato numerose segnalazioni di procedure nelle quali i medici hanno firmato senza avere contezza delle sedi e delle unità operative di assegnazione, ma facendo generico riferimento ai dipartimenti, elemento insignificante considerate le specialità di afferenza dei singoli dirigenti».

Zizza, Lo Cicero, Collodoro e Punzello ribadiscono che «in sede di attribuzione delle sedi ai vincitori di concorso, l'amministrazione non ha alcun potere discrezionale di gestione dei procedimenti e di valutazione discrezionale delle diverse situazioni, in quanto la destinazione è l'atto conclusivo di un tipico procedimento concorsuale, che è regolato dal bando e dai principi costituzionali».

Emergenza Coronavirus, bocciata la mozione di censura contro Razza

insanitas.it/emergenza-coronavirus-bocciata-la-mozione-di-censura-contro-razza/

Redazione

November 26, 2020



PALERMO. L'Ars ha respinto a maggioranza la **mozione di censura** contro l'assessore regionale alla Salute, Ruggiero Razza. A presentarla erano state le opposizioni al governo Musumeci (Pd, M5S e Cento Passi), denunciando una cattiva gestione dell'emergenza **Coronavirus** in Sicilia.

Al momento del voto in aula e dopo un lungo dibattito, la coalizione di governo è stata pressochè compatta nel dare fiducia all'operato di Razza: contro la censura hanno votato 36 deputati, 25 i favorevoli.

Durante il suo intervento, l'assessore ha sottolineato che "in Sicilia tutti hanno avuto assistenza, nessuno è andato altrove per essere curato. Molto facile puntare l'indice su cui lavora. **Il confronto è politico, io non mi sento un imputato.** Il piano di rafforzamento delle terapie intensive è di maggio, porta la rete a 720 posti letto: questo parametro e la rete è stata approvata il 22 luglio dal ministero della Salute".

Poi ha aggiunto: «Sul tracciamento ci sono difficoltà e non lo nascondo, come in altre Regioni. Devono essere affrontate e risolte, abbiamo agito aumentando i servizi nelle aree metropolitane, aumentando le Usca rispetto agli standard ministeriali. Poteva essere più forte il legame con i medici di medicina generale, certo. **In Sicilia i pronto soccorso hanno avuto giorni duri**, sono migliaia i sanitari che stanno facendo sforzi enormi, a loro va il mio riconoscimento. Non ho la presunzione di dire che non stati commessi errori e che non ne potremo compiere nell'immediato futuro. Ma che sia responsabilità del governo la classificazione della Regione lo smentiscono i dati».

Non è mancato pure un attimo di commozione per Razza: «Questa è

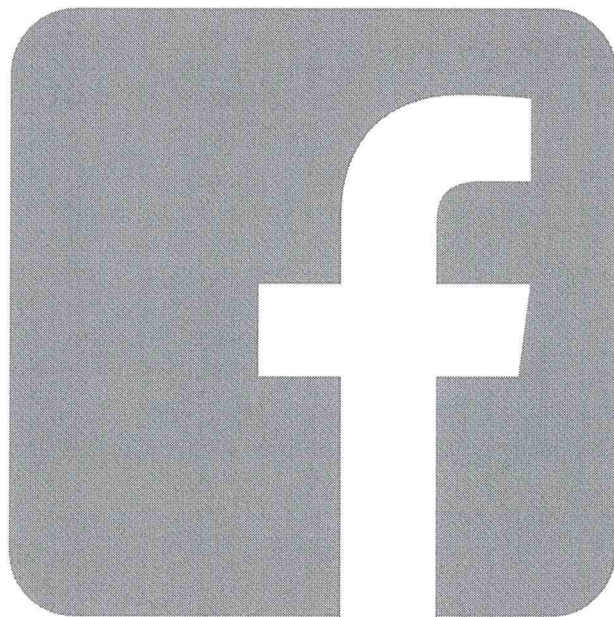
l'esperienza più difficile che ho dovuto affrontare ed ho cercata di onorarla con gli insegnamenti di mio **padre** e sono gli stessi che spero di avere la forza di insegnare a mio **figlio**. A lui che forse un giorno leggerà questo verbale e studierà a scuola cosa è stato il coronavirus come io ho studiato cosa è stata la Spagnola, spero di poter dire che ho compiuto i miei doveri, con qualche errore ma sempre con scrupolo e onore».

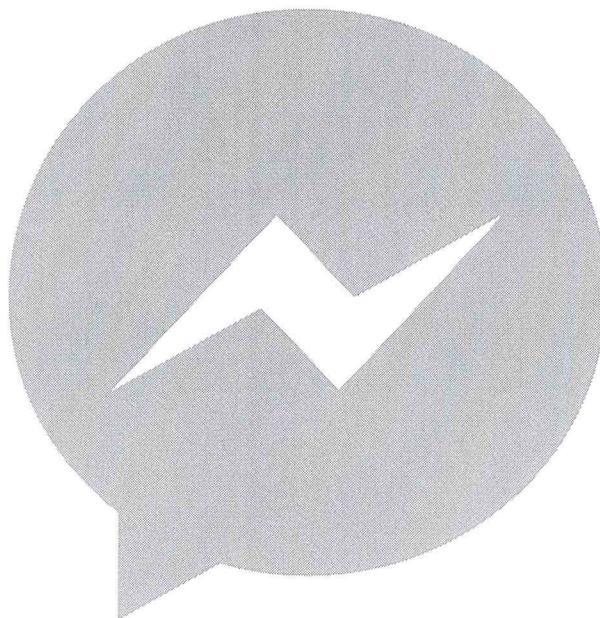
L'Ars respinge la sfiducia all'assessore Razza "Commessi errori ma non mi sento imputato"


IL DIBATTITO ALL'ARS



di Redazione | 26/11/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

L'Assemblea siciliana ha respinto la mozione di censura, firmata dalle opposizioni di centrosinistra, all'assessore alla Salute, Ruggero Razza, al quale veniva contestata la gestione della seconda ondata della pandemia da Covid-19. Contro la censura hanno votato 36 deputati, 25 i favorevoli.

Leggi Anche:

Posti letto e sfiducia all'assessore Razza, clima infocato nell'attesa della seduta all'Ars, Pullara diserta l'Aula

“In Sicilia tutti hanno avuto assistenza, nessuno è andato altrove per essere curato. In Francia e persino in Svizzera, pazienti sono stati trasferiti in altri Paesi. Molto facile puntare l'indice su cui lavora. Il confronto è politico, io non mi sento un imputato”. Così l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, intervenendo alla fine del dibattito parlamentare sulla mozione di censura, presentata dalle opposizioni, nei suoi confronti.

“Sul tracciamento ci sono difficoltà non lo nascondo, come ci sono in altre Regioni. Devono essere affrontate e risolte, abbiamo agito aumentando i servizi nelle aree metropolitane, aumentando le Usca rispetto agli standard ministeriali. Poteva essere più forte il legame con i medici di medicina generale, certo. In Sicilia i pronto soccorso hanno avuto giorni duri, sono migliaia i sanitari che stanno facendo sforzi enormi, a loro va il mio riconoscimento”. “Non alcuna presunzione nel dire che non

stati commessi errori, e che non ne potremo compiere nell'immediato futuro. Ma che sia responsabilità del governo la classificazione della Regione lo smentiscono i dati", ha aggiunto Razza.

PUBBLICITÀ

“Non è vero che la Sicilia non ha lavorato in estate. Il piano di rafforzamento delle terapie intensive è di maggio, porta la rete a 720 posti letto: questo parametro e la rete è stata approvata il 22 luglio dal ministero della Salute”. Così l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, replicando in aula alla mozione di censura delle opposizioni.

Leggi Anche:

**Il vero giorno della 'sfiducia' a Razza fra
cambiacasacca, tradimenti e maggioranze variabili
all'Ars**

“Il rapporto col ministro Speranza è stato costante e sempre leale” così replicando alle opposizioni che contestano alla giunta Musumeci di non avere collaborato col governo centrale per la gestione della seconda ondata della pandemia da Covid-19.

Dura l'opposizione : “A pagare i gravissimi errori di programmazione dell'assessore Razza potrebbero essere anche i pazienti affetti da patologie diverse dal Covid visto che, per recuperare posti letto di terapia intensiva, alcuni ospedali siciliani sono stati obbligati a fermare la normale attività chirurgica compresa l'attività di chirurgia

oncologica. Un fatto gravissimo frutto solo della disorganizzazione che ha messo in ginocchio la sanità siciliana". Così i capigruppo all'Ars del Pd Giuseppe Lupo, del M5S Giorgio Pasqua e Claudio Fava del Movimento Cento Passi, a margine della seduta d'aula.

“Il grave affanno in cui si trova la rete ospedaliera siciliana a causa del consistente afflusso dei pazienti Covid- hanno continuato- ha costretto alcuni ospedali tra cui il Policlinico di Palermo a fermare le attività chirurgiche non di urgenza mentre la Fondazione Giglio di Cefalù ha sospeso i ricoveri nel reparto di medicina. Ci troviamo di fronte ad una vera emergenza che rischia di aumentare sensibilmente il numero dei morti per altre patologie gravi, per le quali sono stati sospesi screening ed interventi. Il governo – hanno concluso Giuseppe Lupo, Giorgio Pasqua e Claudio Fava che sull'argomento hanno predisposto un ordine del giorno – abbandoni i 'paraocchi' e adotti tutte le iniziative utili a garantire interventi non rinviabili”.

“In questo momento, utilizzare lo spettro della paura strumentalizzando l'assessore Razza e il dirigente La Rocca, il cui operato è stato ineccepibile, è davvero una pessima boutade da parte delle opposizioni. Certamente è meno conveniente soffermarsi sui pittori di un governo che ha colorato le regioni a proprio piacimento e con chissà quali indicatori, portando quei tavoli da bar a quattro, poi a due posti fino ad abituare tutti noi all'idea che il caffè in Sicilia sia solamente un caffè da asporto. Perplexità e doppiopesismi che meriterebbero approfondimenti. Oggi coloro che vincono sono i medici e gli operatori sanitari che ringrazio personalmente e che parlano certamente bene dell'azione di questo governo”. Così Vincenzo Figuccia deputato della Lega all'Ars e coordinatore provinciale del partito.